

CLVII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 3 GIUGNO 1926

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	6170	VOLPI: Conversione in legge del Regio decreto 9 maggio 1926, n. 869, relativo alla misura degli interessi sui mutui con gli Istituti di credito fondiario per le quote di vetustà e migliorie in dipendenza dai danni di guerra	6191
Risposta del ministro della guerra all'invio di una petizione	6170	— Conversione in legge del Regio decreto 25 maggio 1926, n. 873, concernente mutui a talune industrie interessanti la difesa nazionale	6191
Interrogazioni	6170	Relazioni (Presentazione):	
Verifica di poteri:		ALDI-MAR: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 856, concernente la equiparazione, per gli effetti della riduzione della ferma di leva, dei caduti o mutilati per la causa nazionale, ai caduti e mutilati per causa del servizio militare	6191
Elezione contestata del deputato La Loggia (<i>Annullamento</i>)	6171	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 855, col quale si determina la composizione e l'organico dell'arma dei carabinieri Reali, si stabiliscono norme per l'accertamento della idoneità al trasferimento di subalterni al servizio dell'arma, si dispone per un reclutamento straordinario di ufficiali nel Corpo di Commissariato, si apportano aggiunte e varianti a disposizioni particolari delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito e sulle procedure da seguirsi negli accertamenti medico-legali e si stabilisce la tabella organica dei commissari di leva del ruolo ad esaurimento.	6191
Disegni di legge (Approvazione):		SANDRINI: Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1926, n. 188, che reca modificazioni alle disposizioni riguardanti le concessioni ferroviarie di viaggio.	6191
Conversione in legge del Regio decreto 7 dicembre 1926, n. 183, per l'estensione al personale delle Società esercenti servizi automobilistici delle agevolazioni fiscali già concesse al personale delle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto	6171	BONARDI: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Amedeo, imputato del delitto di cui agli articoli 63 capoverso, 64, n. 3 e ultima parte, 247 Codice penale, in relazione all'articolo 1 legge 19 luglio 1894, n. 315	6191
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 833, relativo alla assegnazione in proprietà dell'Ordine Mauriziano del mobilio esistente nella Reale Palazzina di Stupinigi	6172		
Disegno di legge (Seguito di discussione):			
Stati di previsione della spesa del Ministero delle finanze e dell'Entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927:			
CACCIANIGA	6172		
VOLPI, <i>ministro</i>	6178		
Ordini del giorno:			
RUBINO	6192		
MORENO	6192		
GABBI	6192		
MORELLI GIUSEPPE	6192		
GRANCELLI	6192		
Disegni di legge (Presentazione):			
VOLPI: Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1926, n. 872, riguardante la proroga delle agevolazioni tributarie in favore delle provincie meridionali e delle isole	6191		

	Pag.
Votazione segreta (Risultato):	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 705, recante modificazioni alle norme tecniche ed igieniche obbligatorie per le località colpite da terremoti	6193
Proroga del termine stabilito dall'articolo 15 del Regio decreto-legge 13 maggio 1923, n. 1159, per la ricostruzione degli atti di stato civile, distrutti durante la guerra nei comuni della Venezia	6193
Conversione in legge del Regio decreto 18 aprile 1926, n. 755, riflettente il trattamento economico del personale attualmente in pensione addetto all'Ispettorato superiore delle opere pubbliche delle Colonie	6193
Conversione in legge del Regio decreto 4 marzo 1926, n. 385, col quale è prorogata la validità della temporanea importazione riguardante materiali ed apparecchi accessori per automobili e della riesportazione del glucosio ottenuto da fecole importate temporaneamente . . .	6193
Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 marzo 1926, n. 413, concernente la disciplina della costituzione e degli aumenti di capitale delle società per azioni	6193
Delega al Governo ad emanare norme legislative di riforma delle disposizioni vigenti sulla proprietà industriale	6193
Conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1926, n. 271, che stabilisce miglioramenti economici per il personale insegnante delle Regie scuole medie professionali	6193
Provvedimenti sui magazzini generali . . .	6194
Disciplina del controllo sulla combustione .	6194
Concessione di sovvenzioni per l'utilizzazione di combustibili nazionali ed assegnazione per studii ed esperienze sulla utilizzazione dei combustibili nazionali ed esteri	6194
Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 216, riguardante la preferenza ai prodotti dell'industria nazionale negli acquisti da effettuarsi da parte delle Amministrazioni dello Stato, degli enti autarchici o sottoposti alla tutela o vigilanza dello Stato	6194

La seduta comincia alle 16.

MANARESI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Antonelli, di giorni 1; Tosti, di 2; Musotto, di 3; per motivi di salute, gli onorevoli: Arrivabene Antonio, di giorni 8; D'Ayala, di 2; Caprice, di 5; Siotto, di 3; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Ceci, di giorni 3 e Fontana, di 6.

(Sono concessi).

Petizione.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra, con riferimento alla nota con la quale gli fu trasmessa, per deliberazione della Camera, del 17 dicembre 1925, la petizione del tenente d'artiglieria Maggiari Enrico, tendente ad ottenere riparazioni per il diniego di una pretesa rettifica di anzianità, comunica di non aver potuto adottare alcun provvedimento in favore dell'ufficiale, ostandovi il tassativo disposto del § 4 del Regio decreto 21 luglio 1907, n. 626, che approva il regolamento sull'avanzamento, ed essendo la domanda del tutto infondata nel merito.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Orsolini Cencelli, al ministro dell'economia nazionale, « per conoscere se non ritenga opportuno, ai fini di un più intenso popolamento delle campagne, di prorogare il Regio decreto 2 ottobre 1921, n. 1332, che ha contribuito a dare un notevole impulso alla costruzione delle case coloniali ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Greco Paolo e Baistocchi, al ministro dell'interno, « per conoscere se non ritenga necessario accelerare le provvidenze in corso per combattere a fondo la delinquenza dell'Agro Nolano, triste retaggio di dolorosa incuria dei passati regimi, che cimenta in quotidiani conflitti l'arma nobilissima dei carabinieri Reali, insufficiente, nonostante gli eroici sacrifici, ad arginare la sempre più spavalda criminalità di delinquenti adusati a protezioni ed interferenze che sono per sempre cessate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno non è presente. Lo svolgimento di quest'interrogazione è perciò rinviato a domani.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Barbiellini-Amidei, ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze, « per sapere se dalle relazioni pervenute dalle autorità locali e dalle ispezioni espressamente ordinate si siano tratti sufficienti elementi per emanare provvedimenti in favore dei danneggiati dalle rotture del Po ».

BARBIELLINI-AMIDEI. La converto in interrogazione con risposta scritta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 705, recante modificazioni alle norme tecniche ed igieniche obbligatorie per le località colpite da terremoti; (866)

Proroga del termine stabilito dall'articolo 15 del Regio decreto-legge 13 maggio 1923, n. 1159, per la ricostruzione degli atti di stato civile, distrutti durante la guerra nei comuni della Venezia; (878)

Conversione in legge del Regio decreto 18 aprile 1926, n. 755, riflettente il trattamento economico del personale attualmente in pensione addetto all'Ispettorato superiore delle Opere pubbliche delle colonie; (885)

Conversione in legge del Regio decreto 4 marzo 1926, n. 385, col quale è prorogata la validità della temporanea importazione riguardante materiali ed apparecchi accessori per automobili e della riesportazione del glucosio ottenuto da fecole importate temporaneamente; (806)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 marzo 1926, n. 413, concernente la disciplina della costituzione e degli aumenti di capitale delle società per azioni; (812)

Delega al Governo ad emanare norme legislative di riforma delle disposizioni vigenti sulla proprietà industriale; (819)

Conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1926, n. 271, che stabilisce miglioramenti economici per il personale insegnante delle Regie scuole medie professionali; (835)

Provvedimenti sui magazzini generali; (838)

Disciplina del controllo sulla combustione; (860)

Concessione di sovvenzioni per l'utilizzazione di combustibili nazionali ed assegnazione per studi ed esperienze sulla utilizzazione dei combustibili nazionali ed esteri; (861)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 216, riguardante la preferenza ai prodotti dell'industria nazionale negli acquisti da effettuarsi da parte delle Amministrazioni dello Stato degli enti autarchici o sottoposti alla tutela o vigilanza dello Stato. (839)

Dichiaro aperta la votazione su questi disegni di legge.

(Segue la votazione).

Lasciamo aperte le urne, e proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: elezione contestata del deputato la Loggia proclamato per la circoscrizione della Sicilia.

La Giunta delle elezioni ad unanimità nelle sue conclusioni propone:

1°) che la proclamazione dell'onorevole professore Enrico La Loggia sia annullata;

2°) che non sia accolta la richiesta dell'onorevole Balsano di sostituire il La Loggia;

3°) che nessuna altra aspirazione di sostituzione di candidati della lista *Cavallo* possa essere presa in considerazione.

Aprò la discussione su questa proposta. Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, la metto a partito.

(È approvata).

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 183, concernente l'estensione al personale delle Società esercenti servizi automobilistici delle agevolazioni fiscali già concesse al personale delle Aziende esercenti pubblici servizi di trasporto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 dicembre 1926, n. 183, concernente l'estensione al personale delle Società esercenti servizi automobilistici delle agevolazioni fiscali già concesse al personale delle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto.

Se ne dia lettura.

MADIA, segretario, legge. (V. Stampato n. 746-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

D'ALESSIO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. A nome del ministro delle finanze debbo pregare la Giunta generale del bilancio di rinunciare all'emendamento proposto all'articolo del disegno di legge.

PRESIDENTE. Non è presente l'onorevole Vassallo, relatore, nè il presidente della Giunta, nè alcun altro membro della Giunta stessa.

D'ALESSIO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Allora prego la Camera di approvare il testo proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procediamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo proposto dal Governo.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 183, concernente l'estensione al personale delle Società esercenti servizi automobilistici delle agevolazioni fiscali già concesse al personale delle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 833, relativo alla assegnazione in proprietà dell'Ordine Maurizio del mobilio esistente nella Reale Palazzina di Stupinigi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 833, relativo alla assegnazione in proprietà dell'Ordine Maurizio del mobilio esistente nella Reale palazzina di Stupinigi.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 909-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 833, relativo all'assegnazione in proprietà all'Ordine Maurizio del mobilio costituente il Museo di storia, arte e ammobbigliamento della Palazzina, Reale di Stupinigi ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e dell'Entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e dell'Entrata per l'esercizio 1926-27.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Caccianiga.

CACCIANIGA. Onorevoli colleghi. Quel deputato di Messina, naturalizzato russo, che ieri è venuto qui, per sua stessa confessione, a bandire il verbo stereotipato della terza internazionale ad uso di tutti i parlamenti dei popoli civili e dei pochi gonzi che ancora nel bello italo regno possono abboccare, ha tra tante cose assurde, detto — dobbiamo riconoscerlo — anche grandi verità.

Se ha biasimato le spese militari, in malafede naturalmente, fingendo quasi ignorare il grande esercito creato dai sovietici al servizio di un imperialismo che io ravviso di pretta marca germanica, ha poi concluso con due preziose ammissioni.

Riconobbe anzitutto con una certa nostalgica melanconia che ricorda quella di certi animali pel natio brago, che la disoccupazione in Italia è, ahimè, enormemente ridotta; e che, a Messina ed in tutta Italia pure, oggi si lavora; poderosamente si lavora e poderosamente si produce.

Dobbiamo essergli grati perchè, da quel pergamo, tale ammissione acquista assai maggiore valore che se venisse da noi.

Ha poi confessato cosa, che la prima volta udimmo in quest'Aula da quei banchi; che cioè l'ottobre 1922 segna per l'Italia una vera rivoluzione.

L'hanno sempre considerata una burla, tale rivoluzione, quei signori; permettano quindi ch'oggi ci ralleghiamo constatando la loro preziosa ammissione.

Non fu, è vero, rivoluzione barricadista, con disastri, rovine, spargimento di sangue, sacrifici di vite e di ricchezze, quale quella che volevano essi infliggere all'Italia, nei loro pazzeschi deliri del 1919 e 1921; è una rivoluzione invece che assomiglia a quella inglese del diciassettesimo secolo. Una rivoluzione materiata di bontà, rivoluzione di coscienze e di spiriti, una rivolta ideale, singola e collettiva della psiche e della volontà degli uomini e della Nazione.

Oggi si lavora, disse il deputato russo di Messina; si lavora e si produce.

Ma si lavora e produce appunto perchè la massa del popolo ha cominciato a ragionare, ha bandito le stolide idee della lotta di classe, insana e distruggitrice, ha compreso che soltanto con la collaborazione del capitale, dell'intelligenza e delle braccia, producendo di più e consumando meno, si può raggiungere un migliore assetto economico, individuale e collettivo; e sospingere, più che coi bolsi aforismi della terza internazionale, oltre alla Patria, l'umanità tutta, verso i suoi migliori destini. (*Applausi*).

Ma lasciamo, onorevoli colleghi, la Russia e gli italiani russificati; ci sospingono altre cure più contingenti; veniamo all'oggetto della nostra discussione, al bilancio delle finanze.

Si profila netta e chiara in esso pure, la grande ombra della avvenuta rivoluzione. Quando negli anni decorsi, ci accingevamo a studiare, a discutere e decidere sui bilanci delle finanze, nessuno osava confessarlo, ma un senso acuto di oppressione attenuava il nostro cuore di italiani.

Due immense voragini erano aperte; potevano da un momento all'altro travolgere tutte le nostre risorse economiche, il nostro avvenire, la nostra magnifica volontà di lavoro e di produzione.

Il disavanzo si presentava, pauroso spettro imminente, alla coscienza degli studiosi e del popolo; ed i debiti esteri, pugnale puntato alla gola della vita economica italiana, non concedevano quiete, nè speranza.

Ora l'aere è sereno, son dissipate le nubi, si respira più largamente.

La falla del disavanzo è chiusa, completamente scomparsa. I consuntivi di tutti i Ministeri, danno sicuro affidamento di cospicue eccedenze di centinaia e centinaia di milioni; ed il debito estero, opportunamente falciato, è contenuto ormai in un normale, possibile, onesto piano di ammortamento.

Voglio additare alla gratitudine del Paese queste due grandi conquiste; e, permettete a

me veneto, ricordare con orgoglio, che sono figli di terra veneta, gli artefici di tanto insigne opera di redenzione. (*Vive approvazioni*).

Ma non dobbiamo cullarci nella vittoria.

Leggo nella diligente relazione al bilancio delle finanze, che l'incubo di ricadere nel disavanzo è fugato, lontano, lontano assai; ma che è savio tuttavia procedere con somma cautela; leggo che tolta la scorta da accantonare pel consolidamento, rimangono ancora cospicui mezzi e fondi disponibili per le iniziative sane che in ultima analisi sono utili precipuamente al futuro buon assetto della finanza, poichè accrescendo la produzione, aumentano la materia tassabile. Concorrono quindi efficacemente a consolidare la sicurezza del bilancio, la stabilità del pareggio avvenire.

Un altro figlio di terra veneta che con intelletto d'amore, attende alla necessaria rinascita del Mezzogiorno, osservava giorni fa nel suo notevole discorso, che i più nobili impulsi di lavoro e di rinascita debbono contenersi fra le ferree tenaglie del pareggio; e sia pure. Ma se i fondi disponibili in bilancio ci sono, perchè non giovarsene, ed accelerare il ritmo delle opere già coraggiosamente iniziate nel Mezzogiorno e nelle altre regioni d'Italia?

L'attuale ministro delle finanze, ha emesso, non è molto, preziosi provvedimenti per il nostro avvenire economico. Sono intesi precipuamente ad incrementare la produzione dell'energia elettrica, ad intensificare con rinnovata lena gli studi e i lavori di sondaggio per gli idrocarburi. Varranno, lo auspichiamo, a toglierci da altro grave servaggio economico, o quanto meno ad attenuarlo.

Ma vi è ancora quella falla enorme a cui il Primo Ministro l'anno scorso ha giustamente pensato, ed è la falla del disavanzo granario.

Quei venti milioni e più di quintali di frumento che annualmente, or più, or meno, dobbiamo attingere all'estero per completare il nostro fabbisogno, portano, inesorabile necessità, la stampa di nuovi biglietti, l'inflazione cartacea, con tutte le sue ben note, catastrofiche conseguenze. E specie in quell'epoca, in cui, esaurite le scorte, il grano estero viene con maggior intensità introdotto in Italia, assistiamo ogni anno al triste fenomeno del rincrudire dei cambi ed al ritmico deprezzamento della nostra moneta.

Inflazione dolorosa che non si riesce mai totalmente a dirimere con le esportazioni di

nostri prodotti, incapaci di ristabilire l'equilibrio nella tumultuante nostra bilancia commerciale.

La battaglia del grano, che è, come fu detto, la battaglia dell'agricoltura, cominciata l'anno scorso, ahimè troppo tardi, non potrà dare quest'anno tutti i suoi benefici frutti.

Si è lavorato per l'avvenire; ora bisogna intensificare l'azione. Se vogliamo un po' alla volta liberarci anche dalla falla enorme e tangibilmente pericolosa del disavanzo granario, è necessario non indugiarsi e dare al lavoro della terra il voluto incremento, costringendo l'*alma parens frugum* di virgiliana memoria, a produrre, a dare ogni giorno di più.

Constato con compiacimento che quest'anno si sono seminati 130 mila ettari di più a grano; e che in molte parti d'Italia dove signoreggiava il mulo, caro all'onorevole Galeazzi... (*Si ride — Commenti*).

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Caro a Galeazzi ed a me! (*Si ride*).

CACCIANIGA. Ma per altri usi, non per trainare l'aratro.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. È vero.

CACCIANIGA. ...signoreggiava il mulo per trainare l'ordigno primitivo di Trittolemo, oggi, invece nella Toscana e nel Lazio, nell'Italia meridionale ed insulare, rintrona allegro nell'aria lo schioppetto dei motori; è la macchina che dissoda e sconvolge il terreno, squarciando le zolle, ridestandole dal loro millenario sopore, al cospetto del sole meraviglioso dell'Italia nuova, in tutta la loro promettente fecondità.

Il grano di razze elette non più disordinatamente seminato a spaglio, ma costretto dalle macchine in righe continue, come allineato, docile, disciplinato esercito, rinvigorisce lo stelo e promette il giganteggiare della spiga.

Se le condizioni atmosferiche sfavorevoli dei mesi scorsi, non permetteranno lo sperato prodotto, è certo però che i progressi tecnici, miracolosamente in così breve tempo raggiunti, assicurano che in avvenire non certo lontano, l'aumento auspicato verrà.

Siamo ora all'inizio del faticoso cammino; molto ancora resta a fare; si deve in primo luogo allargare lo spazio utile all'agricoltura mediante opportune opere di bonifica e di irrigazione.

Tante terre improduttive per esuberanza o per deficienza d'acqua, attendono il loro necessario risanamento. Ed io raccomando più di tutto al ministro delle finanze che

tenga a cuore queste opere veramente efficienti e di grande utilità pel paese.

Le irrigazioni, che Camillo Cavour vaticinava in un suo memorabile discorso al Parlamento subalpino nel maggio del 1853, esumatrici di immensi tesori che la terra nasconde, duole il dirlo, fino ad oggi sono state purtroppo abbastanza neglette; è vanto del nuovo Governo se ora si nota un grande risveglio anche in questo campo. Una legge che è stata presentata alla Camera proprio in questi giorni, ne dà arra sicura.

Le irrigazioni recano benefici incalcolabili non solo all'economia rurale, ma a tutta l'economia dello Stato, alle finanze precipuamente, moltiplicando la produzione agraria, ed in ispecial modo la granaria.

E poichè sono in tema di irrigazioni e di bonifiche voglio ricordare un'altra necessità che va' oltre ai sussidi statali.

Occorre procurare capitali a buon mercato per l'agricoltura che assolutamente ne abbisogna.

È un tema questo, che assilla da più tempo gli animi degli agricoltori, che ha richiamato l'attenzione del Governo e che ha avuta forte eco nel Congresso delle irrigazioni, tenuto nello scorso aprile, nella magnifica capitale della Puglia.

Nella nostra Assemblea, giorni fa l'onorevole Acerbo esponeva le sue idee a questo riguardo; l'onorevole Barbiellini le chiamò il « Canto del cigno ».

Mi auguro, con l'onorevole Barbiellini, che sia stato veramente il « Canto del cigno » pel programma che l'onorevole Acerbo si era proposto. Perchè, onorevoli colleghi, il nuovo istituto che l'onorevole Acerbo patrocinava, non è certo, nè può essere la panacea sicura al male che affligge l'agricoltura italiana. Tutt'altro.

Un nuovo istituto per quanto grande, mastodontico, lo si voglia creare, che cosa darebbe?

Aumenterebbe forse la potenzialità, l'efficienza del risparmio italiano?

Rammento ciò che è accaduto in paese di mia conoscenza. Se non vi da noia lo racconto a voi.

Un'Amministrazione comunale, vedendo le finanze del comune cadere fatalmente nel disavanzo, preoccupata del triste fenomeno ed accertato che il maggior introito era costituito dal gettito dazio, ha creduto con semplicistica intuizione, di correre ai ripari.

Se — pensarono quegli illuminati amministratori — con quattro porte, il dazio murato ci da un milione di reddito, aprendone altre

quattro, il reddito risulterà raddoppiato. Ed aprirò altre quattro porte; ma non tardarono ad accorgersi che le spese di sorveglianza e le aumentate possibilità di contrabbando erano tali da falciarsi, quasi sopprimere, il reddito di prima; e per salvarsi dal nuovo crescente malanno, dovettero abbandonare addirittura la cinta, diventata ormai rovinosa.

Voci. Dove è?

CACCIANIGA. Esiste; è verità storica; non chiedetemi di più. (*ilarità*).

Lo stesso accadrebbe se si seguissero le direttive dell'onorevole Acerbo; perchè il risparmio italiano è quello che è; nelle contingenze attuali nessuno lo può cambiare. Col tempo forse, con la persuasione degli animi, con maggiore intensità di lavoro, con la ferma volontà in tutti di esser frugali, potrà incrementarsi; pretendere di cambiare da un momento all'altro la faccia alla realtà, col facilonismo di aprire dei nuovi sportelli, di nuovi mastodontici istituti, non significherebbe altro che ripetere il disgraziato caso di quel tale comune.

Ma pur si deve cominciare, ha detto ieri l'onorevole Barbiellini. Prima però bisogna sondare bene il terreno, fissare il posto ove puntare il piede; un passo errato può condurre ad irreparabile rovina.

Credo che tutti siano d'accordo con me, che non si debbano sperperare inutilmente capitali per creare istituti inutili e nuove prebende.

L'istituto nuovo, gigante, avrebbe dovuto sorgere, se non erro, con la dotazione, di 400 milioni, avocando cioè a sé le dotazioni dei vari istituti di tutte le parti d'Italia per i sussidi di credito agrario; noto, fra altro, che i detti 400 milioni sono oggi già impiegati; e per recuperarli occorrerà attendere il ciclo d'ammortamento dei rispettivi mutui; occorreranno cioè degli anni.

Ed intanto! Un egregio rappresentante delle Casse di risparmio a Bari ricordava che quegli istituti amministrano oggi una massa di risparmi ammontante a quattordici, dico quattordici miliardi.

Si tratta dunque di un cospicuo giacimento di ricchezza, che se si vuol fare seriamente non deve venire obliato.

Se in luogo di creare il colossale istituto, che lascerà il tempo che trova, affideremo alle Casse il delicatissimo compito, senza lussureggiare di impiegati e di inutili spese, potremo attingere a questo giacimento, che per la sua entità corrisponde a quasi due terzi della nostra circolazione monetaria.

Questa è la via, semplice, piana, di effetto sicuro, di risultati tangibili, che io propongo agli onorevoli ministri delle finanze e dell'economia nazionale,

L'onorevole Acerbo l'altro giorno parlava, da competente provetto come egli è, in materie agrarie; ma mi permetto di notare, che il suo discorso non ha rivelato una uguale competenza nei riguardi bancari.

Il credito agrario d'esercizio può attingere anche ai mezzi ordinari; la sua durata si limita al ciclo naturale della produzione. Bastano poche decine o centinaia di milioni per soddisfare in tutta l'Italia alle richieste di anticipi, per sementi, macchine od altro; ne urge a tali operazioni la mitezza dei tassi.

Gli esuberanti, immediati raccolti, possono ben fronteggiare anche un tasso usuratizio.

Ma quando si tratta di migliorie, cioè di trasformazione dell'agro, di problemi irrigui o di bonificazione, di costruire case rurali indispensabili per la cultura; quando si tratta insomma di dare un assetto nuovo e fertilizzare una terra già sterile e brulla, allora occorre ben altro.

Occorre credito al massimo buon mercato e a lungo respiro. Perchè la terra è prodiga, ma remunera a scadenza lontana.

È un po' come lo Stato che garantisce sicuramente i suoi creditori; ma li paga poi quando può e quando vuole; tanto che alle volte il pagamento ricorda un poco il soccorso di Pisa. (*ilarità*).

Credito sicuro ed a lungo respiro non lo si può pretendere direttamente dal risparmio fluttuante; occorre dare a questo risparmio una certa stabilità; occorre, direi quasi, consolidarlo.

Ed il mezzo unico, efficiente all'uopo non è che la cartella agraria.

Senonchè le cartelle agrarie come tutti i titoli in genere, esigono pel necessario collocamento, un sicuro mercato. Cosa che non potrà mai dare ad esse la marca d'emissione, troppo sospetta, d'un nuovo nascente istituto.

L'Istituto invece, che assomma tutta la gigantesca potenza delle Casse di risparmio italiane, l'Istituto di credito da esse creato e da esse amministrato, una volta incaricato di emettere la cartella, troverà subito automaticamente, quasi, il facile collocamento nella grande riserva dei 14 miliardi che le Casse amministrano.

Potrà quindi affrontare sicuro il cimento ed andare incontro con fortuna, alle necessità agricole del nostro paese.

Le Casse di risparmio hanno l'obbligo di investire in titoli il 10 per cento della rispettiva massa di depositi; ed in effetto ne accantonano, molti e molti di più.

È ovvio che daranno subito la preferenza alle cartelle del loro Istituto, delle quali sono in grado di precisare la efficienza economica e la tranquillità e serietà dell'impiego.

Aggiungo che dopo la provvida unificazione degli istituti di emissione, due grandi istituti, il banco di Napoli ed il banco di Sicilia, sono resi liberi dall'onere dell'emissione cartacea.

Unendoli all'Istituto delle Casse di risparmio, in consorzio opportunamente congegnato, si potrà aumentare con sì cospicui apporti, la già cospicua potenzialità economica delle Casse.

Non solo, ma si procurerà inoltre il punto di appoggio per la futura espansione del credito agrario, segnatamente nel Mezzogiorno d'Italia ove le Casse di risparmio scarseggiano, mentre le esigenze agrarie si manifestano con maggiore intensità. E le Casse del Nord saranno ben liete di giovare alla rinascita del Mezzogiorno.

Per noi veneti, ed il ministro dei lavori pubblici ve ne ha data diuturna magnifica dimostrazione, non esiste un problema del Sud; esiste il problema italiano del risanamento del Mezzogiorno (*Applausi*).

Vogliamo un'Italia grande, produttrice e feconda dal Brennero al Peloro, unita, salda, forte e concorde in pace, come lo fu in guerra. (*Applausi*).

I grandi pianori della Puglia ch'ebbi la fortuna di visitare or non è molto, colla guida cortese e sapiente dell'onorevole Pavoncelli, aiutati nella loro immancabile rinascita dal buon volere di tutti gli italiani, provvisti di strade, di case, di acqua, soprattutto di acqua, potranno in breve tramutarsi in immenso granaio, a ristoro e sollievo delle più urgenti necessità della Patria.

E poichè ho avuto occasione di parlare delle Casse di risparmio, permettetemi ancora al riguardo alcune osservazioni.

Sono troppe, in certe regioni; e fatalmente in concorrenza fra loro.

Bisognerebbe ridurle, fonderle, plasmarle in modo, che la pericolosa concorrenza non le corrucciasse più.

Esse sono gli Istituti più ben sentiti dal popolo, dal vero popolo minuto, quello che produce e risparmia. Non hanno finalità di lucro, ma tendono tutte al pubblico bene. Sarebbe giusto che ad ognuna venisse segnato un comprensorio, una provincia, una regione,

eliminando certi conflitti, che oltre ad essere ingenerosi, creano la diffidenza, la sfiducia nella massa dei risparmiatori, a tutto danno del credito e quindi dell'economia della Nazione.

La legge che le regola è vecchia; sarà opera savia di governo sapientemente aggiornarla, come del resto ha già promesso il ministro delle finanze in un suo recente discorso a Torino.

Aggiungo, per lui, anche un'altra preghiera.

Le Casse di risparmio sono tartassate dagli agenti del fisco.

Soggette alla sorveglianza governativa, bimensilmente devono inviare i loro conti, le loro situazioni di cassa, al superiore Ministero; conti che passano poi, lo si comprende, nelle mani degli agenti delle imposte.

Potrei citare l'esempio di una Cassa di risparmio che con un milione circa di utili annui, utili che vanno naturalmente accantonati a riserva, non spesi, ha dovuto pagare oltre due milioni e mezzo di imposta di ricchezza mobile; mentre gli istituti di Credito privati, grandi o piccoli che sieno, non soggetti a questa vigilanza, possono e sanno abilmente scivolare ed eludendo la vigilanza del fisco, beneficiarsi di un trattamento migliore.

È questione di giustizia tributaria, quella ch'io mi permetto di affacciare; e che si deve risolvere stabilendo una aliquota inferiore per tali redditi di sicuro accertamento, come già è preveduto per altre categorie di redditi, dalla legge sull'imposta di ricchezza mobile.

Io dovrei poi raccomandare alla particolare vigilanza dell'onorevole ministro delle finanze un'altra cura: il tasso ufficiale dello sconto. L'anno scorso si è agito certo con tutte le migliori intenzioni del mondo; ma il tasso ha subito degli sbalzi repentini, inauditi; e venne in definitiva fissato nella misura usuratizia del 7 per cento.

Il repentino aumento venne giustificato colle necessità di frenare le ormai traboccanti speculazioni. E sta bene.

Ma non si può arrestare repentinamente una macchina che marcia a tutta velocità, pena lo sfasciamento, pena la rovina. E così è accaduto.

Bisogna che i provvedimenti sul credito sieno sempre prudentemente vagliati e dosati: perchè il credito è un delicato fiore che facilmente avvizzisce al primo soffio di vento infido.

Gli sbalzi repentini del saggio, potranno anche aver giovato — ne dubito — a limitare

la circolazione cartacea; ma hanno cosparso di dissesti e di cadaveri il campo della nostra economia, colpendo sovente le iniziative più oneste, più utili, più sane.

Il tasso ufficiale elevato, il maggiore interesse dei buoni di Stato, e le contemporanee restrizioni apportate al credito, hanno creato, poi, una poco benemerita classe di vampiri, usurai, o strozzini, che nella rarefazione e nell'alto costo del denaro, trovano l'ambiente favorevole ai loro loschi affari.

Noi assistiamo al quotidiano esodo di depositi dagli istituti di credito per impieghi in prestiti privati, che si fanno al 10, al 15, anche al 20 per cento. Prestiti richiesti da coloro che, ingolfati già nelle tronche speculazioni, non trovando appoggio presso le banche, attingono a qualunque prezzo, il denaro, pur di salvarsi dall'imminente naufragio; e riservano di rifarsi, a spese dei consumatori.

In ultima analisi ne soffre sempre l'economia nazionale; si incrementa il depreco caro-viveri, ch'è la via maestra verso il calvario della, pur tanta depreco, svalutazione della lira.

Onorevoli colleghi, io vi ho tediato anche troppo...

Voci. No, no.

CACCIANIGA. ...ma permettetemi abusi ancora pochi istanti della vostra benevola attenzione.

Si tratta d'una questione spinosissima. Le finanze dei comuni e delle provincie.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro.* Abbiamo disposto in questi giorni oltre 700 milioni a favore degli Enti autarchici.

CACCIANIGA. Lo riconosco, lo so. Ma non è questo che chieggo. Non basta l'aiuto, anche cospicuo, momentaneo; quello che urge, è la sistemazione delle finanze comunali e provinciali. Io non so comprendere un bilancio statale in pareggio, mentre i comuni e le provincie affogano nel disavanzo. La sana economia deve essere florida in tutti i suoi particolari. Un corpo sano deve esserlo in tutte le sue parti; se un arto è malato e minaccia cancrena, è l'organismo intero che corre mortale pericolo.

Ora mi limito soltanto a poche constatazioni: con vari decreti recenti si è disposto, ad esempio, a detrimento dei comuni, l'abolizione della sovrainposta sul reddito di ricchezza mobile, l'abolizione della tassa di esercizio e rivendita, l'abolizione della tassa di famiglia e del valore locativo, l'abolizione della imposta sulle aree fabbricabili; poi si è bloccata l'imposta sui terreni e sui fabbri-

cati, infine si sono fissati i limiti della sovrainposta nel 300 per cento per i terreni, e 75 per i fabbricati. E si è concesso in compenso soltanto una imposta sulle industrie, commerci ed arti per un reddito inferiore alle lire 20 mila, una addizionale sulla complementare e una partecipazione sulla imposta generale del reddito consumato. Altre piccole e secondarie provvidenze, ometto di ricordare le quali, senza discuterle separatamente, ognuno che ha un po' di pratica di amministrazione, vede che non valgono certo a colmare il *deficit* enorme.

E allora mi domando: come fanno, come faranno questi disgraziati enti a campare la vita ?

Mi dispenso dal leggere l'elenco di tutti gli accolli che in aggiunta si sono fatti; dalle spese degli uffici giudiziari - mobili, locali, riscaldamento - agli aumenti per le casse di previdenza ai maestri e ai medici, ecc.,

E se i comuni cadessero nel disavanzo non ne soffrirebbe lo Stato ?

Non riescirebbero fittizi i sopravanzi di bilancio delle finanze statali ?

Il ministro delle finanze, deve affacciarsi questa ardua e grave questione. È ponderosa, non lo nascondo; e deve col suo valore e coll'amore già provati a vantaggio della cosa pubblica, escogitare i rimedi in tempo, prima che la marea montante del disavanzo ingolfi le finanze degli Enti in supreme rovine.

E poichè sono in tema di comuni e provincie, permettetemi di ricordare una gloriosa cenerentola. La provincia che racchiude la gemma più fulgida d'Italia, la provincia di Vittorio Veneto.

Ho qui alcuni dati che mi permettono di definire, data la modesta densità della popolazione, addirittura terrificanti.

Il comune di Vittorio Veneto, che conta circa 10 mila anime, ha otto milioni e 390,606.31 lire di debiti; debito non creato per spese voluttuarie, ma che risponde ad un vero e proprio reliquato di guerra.

Il Comune di Conegliano ha quattro milioni e 704 mila di eguale pondo.

In provincia, i comuni minori, soltanto verso lo Stato, sono cumulativamente in debito di ventitre milioni, 186,000 lire; comunelli che per le loro modeste circoscrizioni sono quasi tutti soggetti alla legge del Podestà.

Il capoluogo che conta appena 40,000 anime, Treviso, ha diciotto milioni, 246,417 lire di debito, che non può pagare, che non sa come coprire.

Anche quest'anno il bilancio si prospettava con 1,600,000 lire circa di *deficit*; e si dovette ricorrere a rimedi eroici per tentar di tamponare la minacciosa falla.

Raccomando questa disgraziata provincia al cuore di tutti gli italiani ed alle cure del Governo in particolare.

Essa ha un nome che rimarrà circoscritto di gloria nei fasti d'Italia; ma i suoi campi ed i suoi centri urbani furono teatro delle più aspre battaglie del mondo; ha assistito con gioia per prima all'accendersi delle faci della vittoria, ma ha anche provati gli strazi orrendi delle pugne.

Treviso ha ancora i selciati rotti dalle 1600 bombe di grossissimo calibro che gli aeroplani austriaci e germanici lasciarono cadere fra le sue mura. Mancano i mezzi per ripararli. Mancano le fognature, manca l'acquedotto.

Per l'acquedotto si era un anno fa concretato un mutuo con la Cassa depositi e prestiti; ma non ha potuto aver esito favorevole perchè la sovrainposta è tutta bloccata dalle delegazioni a copertura dei debiti di guerra.

È necessario provvedere; è necessario che i pellegrini di tutte le parti del mondo che accorrono alle pietose visite dei molti cimiteri di guerra, riportino della olocausta città ben altra impressione.

È decoro d'Italia che questo sia.

Ed ho finito.

L'altro giorno l'onorevole Belloni ha, con commossi accenti, ricordato le accoglienze magnifiche che il Capo del Governo ebbe a Genova, in quel porto, in quel mare, al cospetto di quel sole, palpitanti di vita e d'italianità. E la mia mente correva all'epoca non lontana in cui nelle banchine di quel grande emporio, marcivano le mercanzie, e le navi si allontanavano paurose verso altre spiagge, più laboriose, più ospitali.

L'Italia era tutta così, sommersa nell'orgia nefanda d'una divampante rivoluzione.

Molti disperavano allora potesse riaversi dalla imminente rovina.

Io non ho disperato mai.

Pensavo che nessun popolo si è piegato sotto il peso delle sue glorie.

Il nostro, era pure il popolo di Vittorio Veneto, che avea combattuta la guerra, forgiata la vittoria. Mancava ad esso un'anima, mancava la guida, mancava l'uomo.

Tomaso Carlyle ha detto che « i grandi uomini sono il sale della terra ».

E l'Italia ha finalmente trovato il suo sale, il suo Uomo, il suo Eroe.

Gittiamoci tutti animosi e fidenti, colla modestia delle nostre opere, nella scia luminosa del suo pensiero fecondo, perchè in essa sono le larve della futura rinascenza; è in essa la salute, la forza, lo splendore, la gloria di Roma eterna, della Patria nostra immortale. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VOLPI. *ministro delle finanze*. (*Segni di viva attenzione*). L'oratore di parte comunista ha fatto ieri delle suggestioni mediocrementemente istruttive che io non contraddirò perchè non spero e non tengo a modificare il suo pensiero, ma che danno occasione a qualche precisione, che è opportuno la Camera abbia.

Egli ha detto che la politica tributaria del Governo ha reso più lievi le imposte dirette in relazione agli altri tributi, che le imposte sulla ricchezza immobiliare sono molto più lievi e che quelle mobiliari gravano accentuatamente sulle classi lavoratrici.

Questa, in complesso, è la sua critica. Ha anche parlato di un tributo di 150 milioni sulla terra.

Orbene, le imposte dirette gravavano per 540 milioni prima della guerra, ora sono 5 miliardi e più. Le imposte dirette costituivano prima della guerra il 25 per cento dell'insieme delle imposte, ora il 36 per cento. I 150 milioni sono un miliardo e 300 milioni e cioè 150 milioni del tributo immobiliare, 180 dei redditi agrari, e un miliardo delle sovrimposte dei comuni e delle provincie, che i contribuenti pagano sullo stesso carico.

L'imposta di ricchezza mobile in Italia, in confronto a tanti altri paesi che sono più cari ai comunisti, non è pagata dagli operai delle industrie, nè dagli operai dei campi: è pagata soltanto dagli operai stipendiati dello Stato con aliquota ridotta.

E ha fatto anche due altre constatazioni tratte dalla relazione della Giunta del bilancio. Io credo veramente che un nostro collega abbia ben detto che debbono avergli data una copia speciale. Ha detto che gli interessi del debito pubblico sono sette miliardi: il massimo degli interessi previsti, compreso il prestito dei 100 milioni di dollari, è di quattro miliardi e 300 milioni.

In materia di circolazione, di cui parlerò dopo, la circolazione al 20 marzo è di 19 miliardi e 534 milioni. Per trovare una circolazione più bassa bisogna andare al 1919. Nel 1920 la circolazione, al 31 dicembre, ha toccato i 22 miliardi; nel 1921, al 31 gennaio, 21 miliardi e mezzo; al dicem-

bre 21 miliardi e mezzo; nel 1922, al 31 gennaio, 21 miliardi. Ma bisogna notare che conviene tener conto della capacità di acquisto della lira in quel momento e del fatto che gli italiani erano due milioni di meno.

I relatori della Sottocommissione finanze della Giunta generale del bilancio, onorevoli Mazzini e Suvich, hanno esposto, con chiarezza e con competenza, i risultati dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e di quello dell'entrata per l'esercizio dal 1º luglio 1926 al 30 giugno 1927. La relazione rileva, oltre che la capacità tecnica di chi l'ha redatta, la passione e la diligente indagine della Giunta del bilancio. È, dunque, un'utile collaborazione che essa mi ha dato, e della quale la ringrazio.

Prima di esporvi, onorevoli deputati, la situazione della pubblica finanza, desidero premettere alcune considerazioni di carattere generale, che vi dicano il mio pensiero e l'indirizzo del Governo su taluno degli importanti problemi che si stanno affrontando.

Incomincio dal problema delle spese. È un argomento sul quale bisogna intendersi. Ho avuto l'anno scorso la compiacenza di enunciarvi la cifra dell'avanzo effettivo in milioni 417; oggi l'avanzo si è accresciuto: al 30 aprile scorso, esso segna la cifra di 668 milioni in confronto di 582 milioni nel precedente mese di marzo ed in confronto di un *deficit* di circa 226 milioni nell'aprile 1925. Ciò significa che ho tenuto fede all'impegno di difendere e di migliorare l'avanzo di bilancio.

È vero che l'economia sulla spesa prevista per i debiti stranieri vi giuoca favorevolmente, ma, come dirò, anche le spese hanno dovuto subire importanti aumenti. Norma assoluta di buona amministrazione finanziaria è che il pareggio si difende con la costituzione degli avanzi.

Ma, in materia di spese, io mi rifiuto a considerare il problema come un quesito strettamente contabile e disgiunto dall'efficienza produttiva del Paese. Una politica di severo controllo e di selezione delle spese io la giudico necessaria per la rigorosa salvaguardia dell'avanzo del bilancio dello Stato: una politica di rinuncia non la comprendo e la riterrei estremamente dannosa.

L'Italia deve poter sceverare le spese, pur commisurando le spese con le entrate, e pur evitando, con inflessibile rigore, le spese non inderogabili, perchè la sua attrezzatura tecnica è stata trascurata per la guerra e per il dopo guerra ed è necessaria alla produzione di un grande popolo.

Io credo che l'Italia debba seguire una politica di sviluppo di tutte le spese produttive, particolarmente di quelle che riducono le importazioni o valgano ad aumentare le esportazioni. Il Paese deve completare la propria ossatura, deve poter essere pronto a trasformare le materie prime, anche prodotte in altri paesi. Io penso che il bilancio dello Stato debba essere considerato quale un bilancio integratore e propulsore del bilancio economico della Nazione.

Vi è tutta una situazione da sorreggere e da integrare secondo i compiti e le direttive del Governo fascista. Occorre che il Governo crei le condizioni di ambiente che diano modo all'iniziativa privata di collaborare utilmente allo sviluppo dell'economia del Paese.

La situazione di scambio di merci con l'estero è sfavorevole all'Italia per il fatto che le importazioni dell'Italia dall'estero servono a soddisfare in prevalenza bisogni fondamentali di alimentazione e di produzione dell'economia italiana, mentre le esportazioni dall'Italia all'estero, servono a soddisfare in prevalenza bisogni di ordine non necessario degli altri Paesi. Questo importa una politica di rafforzamento della situazione italiana con la valorizzazione delle nostre risorse agricole ed industriali, la coordinazione della produzione all'interno con la formazione di mercati di collocamento all'estero: le necessità conseguenti ad un miglioramento della produzione implicano un programma di collaborazione finanziaria coi mercati che hanno disponibilità di capitale e di materie prime, che il Governo ha iniziato ed avviato, sia pure con le dovute cautele.

Per realizzare tale collaborazione, l'Italia ha bisogno di una salda situazione di credito. La nostra finanza e la nostra economia debbono essere conosciute dall'estero non solo nei loro fini, ma anche nella loro azione. A ciò anche risponde l'unificazione dell'emissione, che, con la sistemazione dei nostri debiti all'estero, costituisce uno dei capisaldi della politica finanziaria del Governo. È opportuno ripetere che, in occasione del concentramento dell'emissione, il Governo intende dare ai due gloriosi Banchi Meridionali ordinamenti nuovi atti a trasformarli in potenti strumenti di ausilio alla produzione del Mezzogiorno e delle Isole, che sanno di potere attendere ciò dal Governo fascista, il quale i problemi del Mezzogiorno sta risolvendo organicamente e definitivamente.

La circolazione deve tendere a rappresentare soltanto transazioni commerciali; ma

queste debbono svilupparsi servendosi di tutti i mezzi che la tecnica moderna offre per il più economico e il più rapido svolgimento delle transazioni stesse. Le organizzazioni di credito innestano così la loro attività nell'attività degli Istituti di emissione, esercitando un'azione complementare che dev'essere controllata; e meglio si presta al controllo da parte dell'organismo centrale dell'organizzazione creditizia: l'Istituto di emissione.

Passo da queste linee fondamentali ad un sintetico, ma singolo esame.

Esercizio 1925-26. — Il bilancio approvato dal Parlamento per l'esercizio 1925-26 presentava, per la parte effettiva, un'entrata di milioni 17,394 ed una spesa di milioni 17,216, con un avanzo, quindi, di milioni 178.

In seguito all'ordinamento autonomo dato alle Aziende delle poste e telegrafi e dei telefoni, le entrate e le spese relative furono eliminate dal bilancio generale, al quale affluiscono ora, per tali aziende, i soli avanzi annuali di gestione conseguiti mercè l'opera sagace del collega delle comunicazioni. Le cifre sopraindicate vennero così a ridursi, per l'entrata a milioni 16,558 e per la spesa a milioni 16,404, con un avanzo presunto di milioni 154.

Nel periodo decorso dal luglio 1925 all'aprile 1926, molteplici iniziative del Governo, che, per larga parte, determinano effetti sul bilancio, hanno notevolmente modificato queste cifre. Sono principalmente da segnalare:

i provvedimenti intesi a dare incremento all'attività economica del Paese: miglioramento del patrimonio zootecnico, sistemazione dei servizi marittimi, e particolarmente massimo sviluppo della produzione granaria;

quelli diretti a promuovere la coltura: miglioramento edilizio delle Università; creazione di nuove facoltà; contributi per istituti e scuole commerciali ed industriali;

altri diretti a migliorare servizi di carattere generale o a soddisfare particolari bisogni delle popolazioni: strade, impianti ferroviari, riparazione di danni del terremoto, spese varie di pubblica beneficenza, ed in particolare costruzione di case popolari per le classi meno abbienti, sì da attenuare le conseguenze del trapasso al regime liberistico del mercato delle pigioni, voluto dal Governo allo scopo di eliminare quest'ultimo avanzo della bardatura di guerra nocivo allo sviluppo economico della Nazione;

altri intesi a soddisfare più adeguatamente le necessità dell'esercito e dell'armata, a dare sviluppo all'aeronautica militare e civile e a rinvigorire gli organi cui è affidata la tutela dell'ordine pubblico;

altri, infine, intesi a dare incremento ai servizi coloniali e più degna sede alle Regie rappresentanze all'estero.

Notevoli sono i miglioramenti economici concessi agli ufficiali, ai funzionari, al clero e ai pensionati, con provvedimenti emanati nel marzo 1925, e cioè posteriormente all'epoca in cui venne formato il bilancio di previsione e che importarono nel complesso la maggiore spesa di circa 525 milioni, oltre a milioni 130 per pensioni privilegiate di guerra.

A proposito delle pensioni di guerra amo dire all'amico Barbiellini che il Governo ha fatto tutto quello che era in suo potere a favore dei pensionati di guerra, ed egli ha voluto riconoscerlo.

L'onere è ormai di 1 miliardo e 300 milioni, le pensioni sono 800 mila.

Ogni ritocco, anche minimo, ha una ripercussione formidabile sul bilancio dello Stato. Le pensioni minime, cui ha fatto cenno ieri l'onorevole Barbiellini, sono le così dette pensioni speciali, e cioè quelle corrisposte ai genitori dei morti in guerra, di cui godono la pensione le vedove, e quindi sono più che altro considerate un riconoscimento di benevolenza e non un intervento economico.

Per tutti questi provvedimenti, nonché per far fronte alle altre necessità di servizio delle varie Amministrazioni, comprese quelle determinate dall'incremento delle entrate, furono autorizzate, a tutto aprile, maggiori assegnazioni di bilancio per l'importo di 3,279 milioni, compensate, in gran parte, dalla cospicua riduzione di milioni 1,190, introdotta negli stanziamenti per interessi su debiti verso Governi esteri, in conseguenza della regolazione concordata con gli Stati Uniti d'America e con l'Inghilterra e della istituzione della Cassa di ammortamento.

Gli stanziamenti autorizzati per le spese effettive hanno così raggiunto la somma complessiva di milioni 18,493.

In contrapposto, però, anche il gettito delle entrate, durante lo stesso periodo, segna un incremento rilevante. Le imposte dirette hanno reso milioni 4.486, con un miglioramento di milioni 593, in confronto alla quota proporzionale delle previsioni di bilancio, corrispondente ai dieci mesi decorsi; e fra esse va fatto cenno all'imposta di ricchezza mobile riscossa per ruoli, il cui incremento, in confronto ai risultati dell'eser-

cizio precedente, supererà i 350 milioni. Tale notevole risultato è dovuto all'efficace opera di perequazione tributaria, compiuta attraverso la ricerca delle evasioni totali o parziali di redditi. I maggiori proventi derivati dalle tre fondamentali imposte dirette hanno compensato le perdite derivanti dalla riduzione delle aliquote e dal graduale esaurimento dei tributi straordinari di guerra ed hanno anche consentito di attuare, senza turbamento della situazione finanziaria, opportuni provvedimenti di sgravio, giovevoli allo sviluppo economico del Paese, come l'abolizione dell'imposta del 15 per cento sulle cedole delle azioni al portatore, e l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile del sopra-prezzo delle azioni e dei prestiti contratti all'estero.

Anche l'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo, entrata in effettiva applicazione del 1° luglio 1925, ha dato apprezzabili risultati. Si può, infatti, ritenere che, in questo primo esercizio, essa raggiungerà certamente il gettito di 250 milioni, come venne previsto; questo tributo ha sicuro avvenire, ed anche in grandi Paesi vicini che lo hanno adottato ha avuto bisogno di un certo tempo per affermarsi.

Notevoli aumenti sono stati, altresì, realizzati nelle tasse sugli affari che hanno reso milioni 2,928, in confronto a milioni 2,421 risultanti come quota proporzionale di previsione per il periodo a tutto aprile. Vi contribuiscono specialmente le tasse di registro e sugli scambi, sulle quali ha avuto favorevole riflesso l'accresciuto volume degli affari. Fra gli altri cespiti di tale categoria sono da segnalare il bollo ordinario e le tasse di surrogazione, anch'essi in continuo sviluppo.

Segnano un naturale ed atteso regresso le tasse di successione, in dipendenza della nota riforma, che tuttavia ha determinato una decrescenza d'introiti meno accentuata di quella che era stata preveduta.

Le imposte indirette sui consumi hanno reso milioni 2,580, con un aumento di milioni 337 sulla quota della previsione; i maggiori redditi riflettono le dogane, in parte in conseguenza del dazio sul grano, ripristinato, per agevolare insieme con gli altri provvedimenti di carattere tecnico, lo sviluppo della produzione granaria all'interno e alleggerire il peso dei pagamenti all'estero; della importazione di zucchero verificatasi nel secondo semestre del 1925, prima delle provvidenze adottate, e dell'incremento nell'importazione di materie greggie e semilavorate in

conseguenza del maggiore sviluppo delle industrie, e di altre importazioni meno utili.

A proposito del regime doganale mi piace anche dire all'onorevole Barbiellini, che oltre i provvedimenti adottati nei riguardi del regime daziario delle macchine agricole e delle esenzioni e riduzioni stabilite in trattative commerciali, vi è l'abolizione del dazio e della tassa di vendita per i petroli, impiegati nei motori destinati all'agricoltura. In quanto alle materie prime, indispensabili all'agricoltura è da osservare che sono già in gran parte esenti da tariffe i concimi azotati, il nitrato di sodio grezzo, i concimi potassici e i concimi organici.

Sono sottoposti a dazio la calciocianamide, il nitrato di ammonio.

Il trattamento di dazi non grava in misura eccessiva tenuto conto della necessità di assicurare all'industria nazionale un'equa produzione.

In quanto ai sali potassici, questi sono ammessi in esenzione di dazio quando contengono cloruro di sodio in misura non inferiore al 25 per cento, ma non eccedente il 50 per cento, purchè diretti ad istituti verificati dal Ministero di agricoltura.

Le imposte sulla produzione segnano, invece, una lieve deficienza rispetto alle somme preventivate, a causa del diminuito consumo degli spiriti, essenzialmente dipendente dalla intensificata campagna antialcoolica.

Le forti importazioni di zucchero estero, di cui ho fatto cenno, hanno determinato una contrazione nel gettito dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero indigeno, contrazione che, peraltro, ha carattere del tutto transitorio, in quanto, ridotte dopo l'avvenuto aumento del dazio doganale, le importazioni, in quest'ultimo periodo dell'esercizio si effettuerà essenzialmente consumo di zucchero indigeno, e tornerà, quindi ad accrescersi il provento della relativa imposta.

L'addizionale governativa al dazio sul consumo delle bevande vinose ed alcooliche e della birra non ha reso, in effetti, l'introito che era stato presagito, disponendone la applicazione: le inevitabili incertezze derivanti dalla prima attuazione di ogni tributo hanno ostacolato il raggiungimento del gettito già calcolato, ma soprattutto, ha influito nel risultato la contrazione sopravvenuta nel consumo dei generi colpiti.

Influenza di vario senso, sul gettito delle imposte di fabbricazione, hanno, infine, avuta l'abolizione dell'imposta sui sa-

poni, sulle liscive e sulle acque da bucato, disposta per ragioni d'igiene sociale, e l'aumento dell'aliquota sul consumo dell'energia elettrica, destinata ad uso di illuminazione privata, che, senza colpire i consumi delle classi più modeste, consente all'Erario di fronteggiare gli oneri derivanti dai provvedimenti adottati per dare il maggiore sviluppo alla produzione dell'energia idroelettrica, utilizzando proficuamente il considerevole patrimonio di forze idrauliche che l'Italia possiede.

I proventi delle privative segnano un progresso di milioni 150 sulla previsione, avendo raggiunto, nei dieci mesi, un importo di milioni 3.168. In tale incremento hanno parte notevole le entrate del lotto, compresa la tassa sulle tombole e sulle lotterie, e le riscossioni per i sali, aumentate in rapporto con la crescita popolazione, ed anche per la tendenza al consumo di qualità superiori, più redditizio per l'azienda.

Quanto ai tabacchi, la elevazione delle tariffe stabilita nel gennaio scorso, non ha determinato incremento di entrata per il bilancio dello Stato, in quanto il maggiore rendimento è devoluto essenzialmente a beneficio dei comuni, per la quota di partecipazione ad essi accordata sulla vendita nel Regno dei tabacchi lavorati e dei prodotti secondari. Tuttavia è da notare che il cresciuto prezzo non solo non ha determinato perdita alcuna dovuta alla contrazione di consumo, ma non ha neppure arrestato il normale incremento del cespite.

Fra le entrate minori merita cenno l'aumento di 1027 milioni nell'ammontare dell'aggio sui dazi pagati in valuta cartacea e la diminuzione di 290 milioni per trasferimento delle riparazioni tedesche alla Cassa di ammortamento.

In complesso, le entrate effettive hanno dato, a tutto il mese di aprile, un provento di milioni 16,058, superando di milioni 2309 la quota proporzionale della somma prevista, tenuto anche conto della eliminazione delle entrate relative ad alienazione di merci per riparazioni, trasferite alla Cassa suddetta.

A tutto aprile, come ho già esposto, dal confronto fra le entrate e le spese effettive risulta un avanzo di 668 milioni, mentre per l'intero esercizio era stato previsto un avanzo di 154 milioni.

Per le costruzioni di strade ferrate le entrate e le spese si pareggiano con un accertamento di milioni 208 a tutto aprile. L'esercizio corrente è l'ultimo, come è noto, che comprende tale categoria speciale nella clas-

sificazione del bilancio, giacchè, a partire dal 1926-27, le spese destinate alla costruzione di nuove ferrovie sono incluse fra quelle effettive, da sostenersi con le dirette risorse del bilancio, restando eliminata dall'entrata la corrispondente accensione di debiti.

La categoria del movimento di capitali, al netto del ricavato dal prestito dei cento milioni di dollari, presenta, a tutto aprile, un disavanzo di milioni 190, che deriva principalmente dalle anticipazioni: all'Alto Commissariato per la città e provincia di Napoli, all'Azienda dei telefoni per la sistemazione delle linee interurbane, alla Società delle ferrovie mediterranee per la costruzione delle ferrovie calabro-lucane, alla città di Trieste per il completamento delle opere portuali, nonchè dai fondi autorizzati per partecipazione dello Stato al capitale dell'Azienda italiana petroli e per mutui alle industrie di Fiume.

Nel complesso delle tre categorie la gestione del bilancio in corso offre al 30 aprile un avanzo di 478 milioni.

Gli ultimi due mesi dell'esercizio, uno già trascorso, ma di cui non possono ancora riassumersi gli accertamenti, e l'altro ora iniziato, segneranno, è da presumere, un andamento non dissimile da quello constatato nella gestione a tutto aprile; onde si può fondatamente prevedere che le risultanze sopra indicate potranno, alla chiusura dell'esercizio, trovare conferma in cifre proporzionalmente — od anche con qualche vantaggio — accresciute.

Debbo, peraltro, aggiungere che notevoli esigenze richiamano l'attenzione della finanza, giacchè è opportuno che l'opera dello Stato per migliorare e sviluppare l'attrezzatura economica del Paese si renda quanto più possibile efficace.

Il Governo reputa quindi saggio divisamento accantonare una congrua parte dell'avanzo che alla chiusura dell'esercizio corrente potrà risultare, per provvedere alle dette necessità d'ordine eccezionale, lasciando la parte rimanente a miglioramento della situazione del Tesoro.

Esercizio 1926-27. — In seguito a un recente provvedimento, che modificò, fra l'altro, l'articolo 35 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, la previsione della spesa del Ministero delle finanze e la previsione dell'entrata sono state, per l'esercizio 1926-27, riunite, per la prima volta, in unico documento. Tale innovazione si collega alla riforma attuata dal Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 1700, che, sop-

primendo il Ministero del tesoro, riuni, nella persona del ministro delle finanze, il compito di procurare le entrate e quello di regolare la gestione delle pubbliche spese. Essa fu, tuttavia, determinata, soprattutto, dalla considerazione che i due stati di previsione hanno fra loro molteplici punti di riferimento, così che il loro contemporaneo esame in sede di discussione al Parlamento può offrire più agevolmente completi elementi di giudizio sulla situazione della pubblica finanza.

Gli stati di previsione presentati, tenuto conto delle note di variazioni e delle modificazioni introdotte in sede di esame parlamentare, per il prossimo esercizio 1926-27, si concludono con un avanzo, nella parte effettiva, di milioni 190, e con una differenza passiva, nella categoria movimento di capitali, di milioni 121, determinandosi, così, un avanzo finale di circa 69 milioni.

L'avanzo effettivo aumenta, quindi, di 36 milioni in confronto delle previsioni dell'esercizio corrente per le quali esso venne stabilito in 154 milioni. Considerato, però, che, per l'esercizio venturo, sono state, come ho accennato, conglobate nelle spese effettive anche quelle per costruzioni di strade ferrate, nell'importo di 250 milioni, il miglioramento della parte effettiva del bilancio, risultante dal confronto tra le previsioni dei due esercizi finanziari, ascende, in realtà, a 286 milioni.

Il bilancio dell'esercizio 1926-27 registra gli effetti della regolazione dei debiti esteri e della conseguente istituzione della Cassa di ammortamento, che hanno recato un beneficio differenziale di 900 milioni, rispetto alla previsione della gestione in corso, e tiene conto della eliminazione di partite di entrata e di spesa, relative all'Azienda delle poste e telegrafi e a quella dei telefoni, delle quali comprende gli avanzi annuali presunti.

Al netto di queste eliminazioni le nuove previsioni presentano, in confronto a quelle iniziali dell'esercizio 1925-26, un aumento di entrata di 2,345 milioni, i quali riflettono per 1,490 milioni i cespiti principali, e per 855 milioni le entrate minori. La previsione di tali maggiori proventi trova essenzialmente la sua giustificazione negli accertamenti verificatisi durante la gestione in corso, ma è determinata tenendo anche presente le cause che possono dar luogo a una contrazione di taluni cespiti, specialmente per effetto della progressiva discesa dei tributi straordinari di guerra, aboliti o in via di graduale esaurimento e della ulteriore ridu-

zione delle aliquote di imposta di ricchezza mobile, che avrà vigore dal 1° gennaio.

Criteri rigorosamente prudenziali hanno, quindi, presieduto alla formazione del bilancio attivo 1926-27 e basti a dimostrarlo il fatto che le imposte dirette, il cui gettito, per l'esercizio in corso, alla stregua dei risultati già accertati nei primi dieci mesi di gestione, potrà segnare un aumento di 720 milioni almeno, sono iscritte nel nuovo bilancio con una maggiore valutazione di soli 480 milioni. Sono anche tenuti congruamente al disotto degli incrementi verificatisi nell'anno in corso gli aumenti di circa 497 milioni nelle tasse sugli affari e di 327 milioni nelle imposte sui consumi, tenuto conto, per queste ultime, da un lato, delle diminuzioni manifestatesi nel gettito delle imposte di fabbricazione sugli spiriti e sulla birra e della cessazione della imposta sulla fabbricazione dei saponi e dall'altro, del gettito dell'addizionale governativa al dazio sul consumo delle bevande vinose, la cui previsione viene opportunamente limitata, avuto riguardo al risultato conseguito nella gestione corrente, e dell'introito derivante dal dazio sul grano, all'infuori dell'importo delle quote di cambio sui dazi pagati in valuta cartacea.

Anche per quanto riguarda le private le previsioni proposte sono prudentemente stabilite in cifre inferiori agli accertamenti del corrente esercizio.

Le previsioni della spesa, pur tenendo conto del fabbisogno accertato per l'anno in corso, sono commisurate, essenzialmente, ai nuovi o maggiori bisogni derivanti dal più largo intervento dello Stato nei vari campi di attività del Paese.

I servizi dell'interno, i quali hanno carattere eminentemente sociale, sono dotati di maggiori fondi per 138 milioni, oltre a 116 milioni trasportati dal bilancio della guerra, per i carabinieri del ruolo specializzato.

Altri 165 milioni sono destinati ai servizi della pubblica istruzione, con particolare riguardo alla istruzione elementare e popolare, cui il Governo rivolge le cure più assidue; 69 milioni vengono assegnati in aumento dei fondi per i servizi dell'economia nazionale, con particolare riguardo all'incremento della produzione granaria; 53 milioni sono autorizzati in più, rispetto al 1925-26, per contributi ai bilanci coloniali, e, finalmente, vengono aumentati di 63 milioni e di 8 milioni, rispettivamente, gli stanziamenti per i servizi della giustizia e per quelli di rappresentanza all'estero.

Più larghe assegnazioni sono anche stabilite per gli ordinamenti difensivi, militari, marittimi e aerei, allo scopo di ricostituire le scorte dell'Esercito, mantenere in efficienza la flotta e dare all'aviazione la possibilità di provvedersi di adeguati mezzi di volo e di stabilire, per le vie dell'aria, nuovi e più rapidi mezzi di comunicazione.

Maggiori oneri sono iscritti nel bilancio del Ministero delle finanze per interessi di debiti, nell'importo di 471 milioni, riferentisi essenzialmente al prestito contratto negli Stati Uniti d'America, ai buoni del Tesoro ordinari e poliennali e alle giacenze presso la Tesoreria in conti correnti fruttiferi, mentre altro fondo è iscritto per corrispondere alle provincie la quota ad esse assegnata sul provento della tassa sugli scambi, e altre assegnazioni sono autorizzate per i maggiori fabbisogni del funzionamento dei servizi e le integrazioni necessarie in taluni titoli di spesa aventi relazione con lo sviluppo delle entrate.

Per completare l'esame delle previsioni 1926-27 conviene, da ultimo, dare un rapido sguardo alla categoria del movimento di capitali.

Ad un aumento di entrate, per 852 milioni, fanno riscontro maggiori oneri per 920 milioni, ma trattasi per la più gran parte, di partite che hanno compenso fra l'entrata e la spesa.

Le maggiori entrate riflettono, infatti, quasi esclusivamente, e cioè per 805 milioni, somme da ricavarsi mediante ricorso al credito, per essere destinate o all'estinzione di debiti per buoni del Tesoro, che giungeranno a scadenza nell'anno, per un importo di 390 milioni, o in anticipazioni all'Azienda delle ferrovie per lavori di carattere patrimoniale e la elettrificazione di linee, per un totale di 337 milioni, o infine, in anticipazioni, per un importo di 33 milioni, agli Istituti di credito agrario, in dipendenza della battaglia del grano. Altri 52 milioni valgono a fronteggiare la rata iscritta nel bilancio 1926-1927 per il completamento degli impianti ferroviari nella stazione di Milano.

Viene, invece, provveduto con i mezzi di bilancio, senza aumento della massa dei debiti, all'anticipazione di un secondo fondo di 100 milioni all'Azienda dei telefoni per la sistemazione ed il completamento delle linee interurbane in conto della spesa di 600 milioni all'uopo autorizzata con speciale provvedimento.

Questo rapido esame può dimostrare come l'opera della finanza si svolga in modo da

consentire una efficace azione dello Stato per tutelare ed incoraggiare, in ogni campo, il progresso della Nazione, pure osservando quei criteri di prudenza che in tempo relativamente breve hanno permesso di raggiungere il pareggio e che debbono, come è indispensabile, valere a renderlo saldo e durevole.

Tesoro e Cassa. — Le riscossioni e i pagamenti, per entrate e spese effettive di bilancio presentano un andamento favorevole. A tutto aprile hanno rispettivamente raggiunto milioni 17,702 e milioni 14,626, con una eccedenza delle riscossioni sui pagamenti di milioni 3076.

Da tale miglioramento, e in parte anche dalla maggiore circolazione dei buoni del Tesoro novennali e di quelli ordinari, in confronto alla situazione al 30 giugno 1925, nonostante le due riduzioni che, dopo il graduale aumento verificatosi fino a tutto febbraio, sono successivamente intervenute in questi ultimi mesi, deriva la larga attuale disponibilità della cassa. Infatti, oltre i fondi esistenti presso la Tesoreria centrale, la giacenza presso la Banca d'Italia per il servizio di Tesoreria provinciale si eleva al 25 maggio scorso, a 2988 milioni.

Giova a questo proposito rilevare che in seguito a nuovi accordi, la Banca corrisponde, sui fondi del Tesoro in suo possesso, un interesse raddoppiato rispetto a quello sino ad ora, e per lungo tempo, stabilito.

Debito pubblico. — Le favorevoli condizioni della cassa hanno consentito di ridurre il saggio d'interesse dei buoni del Tesoro ordinari dal 6 al 5 e mezzo e poi al 5 per cento, donde è derivato, come già ho detto, qualche risultato di graduale diminuzione di tale forma di debito fluttuante. Infatti, mentre alla fine di febbraio i buoni ordinari raggiunsero la circolazione massima dell'esercizio, in 18,983 milioni, al 31 maggio si ridussero a milioni 18,568; ma il risparmiatore italiano ha grande fiducia, e ben giustificata, in questo investimento e non è conveniente ulteriormente intervenire nel saggio di interesse.

La situazione generale dei debiti pubblici ha seguito gli spostamenti verificatisi nella circolazione dei buoni ordinari. L'importo complessivo, che, al 30 giugno 1925, ammontava a 90,847 milioni, è salito, al 28 febbraio, a 92,695 milioni, toccando il limite più elevato dell'esercizio corrente, per ridursi a 92,033 milioni al 31 maggio.

Il Tesoro ha in suo possesso titoli pubblici che compensano questa differenza.

Nella riduzione ottenuta, ha concorso anche una diminuzione nella circolazione bancaria per conto dello Stato. Tale circolazione al 31 marzo 1926 era di 7,066 milioni e al 30 aprile è scesa a 6,857 milioni avendo il Tesoro rimborsato agli Istituti di emissione, mediante prelevamento dai fondi di cassa, la rimanenza di 209 milioni su anticipazioni che essi avevano fatto, a conto dello Stato, per la gestione degli approvvigionamenti alimentari, e per sovvenire l'agricoltura nelle contingenze eccezionali del periodo bellico ai fini di una più intensa produzione.

Col regolamento dei debiti stranieri, ai quali faranno fronte le riparazioni tedesche, l'Italia ha soltanto il suo debito interno, non grave in paragone degli altri Paesi, oltre il prestito americano di 100 milioni di dollari contratto alla fine dell'anno scorso ed il cui ricavo totale, assieme ad altre disponibilità il Tesoro tiene principalmente presso la Banca Morgan ed altri corrispondenti a presidio della valuta nazionale. (*Approvazioni*).

Istituti di emissione. — Dalle situazioni dei conti degli Istituti di emissione, insieme considerato, si rileva che al 30 aprile decorso, l'ammontare complessivo della circolazione dei biglietti di banca era di 17,898 milioni con un aumento di 253 milioni di fronte alla situazione al 30 aprile 1925, ma con una diminuzione di milioni 1,452 di fronte alla situazione del 31 dicembre 1925. A questa circolazione prettamente bancaria, aggiungendo quella dei biglietti emessi direttamente dallo Stato, la quale da un anno a questa parte si è registrata costantemente in 2,100 milioni di lire, si trova un ammontare di valuta cartacea circolante di circa 20 miliardi.

A parte la circolazione statale, e considerando solo quella bancaria, al 30 aprile decorso, per distinguerne l'ammontare giusta i fini ai quali era destinata, rilevo che essa si ripartiva in milioni 7,606 per operazioni di commercio, milioni 3,435 per operazioni della Sezione speciale autonoma del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali e milioni 6,857 per conto dello Stato.

Di fronte alla situazione al 31 dicembre 1925, la prima delle dette circolazioni si è ristretta di 1,160 milioni; la seconda di 86 milioni, e quella per conto dello Stato di milioni 206.

Il portafoglio ordinario dei tre Istituti, al 30 aprile decorso, ascendeva a 6,484 milioni (compresi 593 milioni di operazioni

riguardanti la Sezione ordinaria del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali) con un aumento di 1,343 milioni rispetto alla situazione risultante al 30 aprile dell'anno scorso, che sta a dimostrare il contributo di nuove operazioni dato dagli istituti di emissione al commercio in questi tempi.

Il credito dei tre Istituti verso la Sezione speciale autonoma del detto Consorzio, alla data del 30 aprile decorso, ascendeva a 3,458 milioni, essendo diminuito di 63 milioni, dal 1° gennaio in poi, e di 196 milioni dal 30 aprile 1925. Si noti che, a fronte del credito dei tre istituti verso la Sezione autonoma, rappresentante le partite ancora in essere, vi ha un complesso di riserve e di accantonamenti già accumulati di 1,312 milioni di lire, destinati a coprire le immobilizzazioni e le perdite che residuassero al termine fissato per la liquidazione; e si noti ancora che, da qui a quel termine, le coperture di cui si tratta sono destinate ad accrescersi per le nuove assegnazioni annuali e per gli interessi a moltiplico.

Le anticipazioni concesse dagli Istituti di emissione, alla fine del passato aprile, raggiungevano la somma di 3,698 milioni, la quale superava di 673 milioni quella al 30 aprile 1925, sempre per i bisogni del commercio.

Infine, i prorogati pagamenti alle stanze di compensazione della Banca d'Italia e del Banco di Napoli, ascendevano, il 30 aprile di quest'anno, a milioni 409, con una diminuzione di 108 milioni in confronto al 31 dicembre 1925 e un aumento di 223 milioni sulla situazione al 30 aprile 1925.

Queste cifre dimostrano che l'ammontare delle operazioni globali degli Istituti di emissione oltrepassa quello della corrispondente circolazione dei biglietti, e che, quindi, una importante quota di esse è compiuta con altri mezzi, vale a dire con le disponibilità derivanti dai debiti a vista, in massima parte vaglia cambiari, dai conti correnti fruttiferi dei privati, e dalle giacenze del Tesoro presso la Banca d'Italia. I debiti a vista e i conti correnti ascendevano al 30 aprile 1926, rispettivamente a 1,116 milioni e a 1,016 milioni, accennando, da qualche tempo, piuttosto a diminuire che ad aumentare; mentre il conto del Tesoro che, a quella data, superava i 2,633 milioni, con una eccedenza di 1,903 milioni sulla situazione al 30 aprile 1925, e di oltre 1,083 milioni su quella di fine anno, si è poi ulteriormente elevato, raggiungendo, come ho già accennato, i 2,988 milioni al 25 maggio.

Così cospicue giacenze, finchè l'andamento delle entrate e delle spese dello Stato lo consentano, alleggeriscono il peso della circolazione cartacea dipendente dalle vecchie somministrazioni di biglietti che costituiscono il credito dei tre Istituti verso lo Stato, e rendono possibile una massa di operazioni di credito a vantaggio dei commerci e delle industrie, senza determinare aumento nelle emissioni dei biglietti di banca.

Una riduzione su tali giacenze si verificherà, tuttavia, prossimamente, in occasione dei pagamenti delle cedole dei titoli del debito pubblico.

Nell'insieme del movimento delle operazioni presso i tre Istituti di emissione, si può notare che, nonostante alcune ragioni di straordinari concorsi richiesti nell'interesse dell'economia nazionale, o di temporanei bisogni cui provvedono allargamenti pure temporanei delle anticipazioni su titoli dello Stato, il portafoglio cambiario è contenuto entro limiti ragionevoli, i quali debbono considerarsi come una opportuna tendenza, affinché l'aumento della circolazione relativa non pregiudichi l'azione che il Governo svolge per la efficace difesa della lira. L'interesse generale della economia pubblica e privata esige, in questo momento, salvo provvidenze stagionali da rispettarsi, di misurare convenientemente il credito, anche se la meditata limitazione di questo e il suo costo possano recare qualche remora a più larghe aspirazioni nel mondo degli affari.

Cambi. — Il delicato problema dei cambi internazionali è oggetto della mia continuata ed intensa attenzione. Esso non ha mai raggiunto nella storia europea l'imponenza cui, per le enormi contrattazioni avvenute, è giunto in questi ultimissimi tempi.

Il corso della lira, teso fino agli ultimi giorni dell'agosto 1925, con i provvedimenti di difesa da me attuati si abbassò poi sensibilmente. La sterlina che nel luglio aveva raggiunto 151 scese nel settembre e fino a tutto il 13 maggio 1926, salvo lievi e trascurabili oscillazioni, fra 120 e 122, sempre in regime di « managed currency », di moneta cioè « manovrata » imposto dalla situazione internazionale a quasi tutti i grandi Stati che non abbiano moneta a base oro. Il 14 maggio di quest'anno la manovra fu da me mutata per non dar esca alla sfrenata speculazione internazionale, ed i corsi subirono violente oscillazioni al rialzo.

La sterlina e il dollaro salirono per due giorni, rispettivamente sino a 151 e 31,10, ritornando poi subito a 127-128 e a 26,25

circa, mentre ben altra sorte seguivano valute di altri Stati. Tengo a segnalare in questa occasione che la lunga manovra della valuta fu condotta con onere limitatissimo del Tesoro italiano.

Assai diversa era la politica dei cambi in regime di circolazione sulla base aurea. Vi erano dei limiti naturali in basso e in alto (i cosiddetti « punti dell'oro ») in cui divenivano più opportuni i pagamenti attraverso importazioni od esportazioni di metallo.

Anche la politica del saggio dello sconto degli Istituti di emissione rappresentava un'arma potente per il governo della circolazione, mentre ora è diminuita di efficienza e serve solo entro certi limiti a dominare la massa di medio circolante.

Rallentati o scomparsi i freni automatici rappresentati dai « punti dell'oro » limitata l'efficacia della politica dello sconto, gli sforzi devono indirizzarsi verso tutti i fattori che contribuiscono all'andamento dei cambi.

I cambi di azione diretta, oltre la politica della circolazione sono: la politica finanziaria e quella di tesoreria.

La solida situazione della Finanza italiana, di cui si ebbero incontrovertibili prove alla fine dello scorso esercizio 1924-25, si è andata sempre più rinforzando con ritmo crescente nel corrente esercizio, come testè ho dimostrato e come di mese in mese è stato reso di ragione pubblica, con gli avanzi di bilancio che appaiono nelle periodiche pubblicazioni ufficiali: 71 milioni nel luglio, 75 nell'agosto, 22 nel settembre, 20 nell'ottobre, 14 nel novembre, 26 nel dicembre, 72 nel gennaio, 38 nel febbraio, 244 nel marzo, 86 nell'aprile ultimo, ottenendosi così i 668 milioni di avanzo da me esposti.

Questo risultato deve considerarsi soddisfacente, anche perchè ottenuto nonostante l'intensificarsi di nuove inderogabili spese nel corso dell'esercizio.

Quanto alla politica di tesoreria, essa si compendia in una ben congegnata distribuzione delle varie scadenze dei debiti, per evitare il concentramento in brevi periodi di grosse scadenze.

Tutto questo, però, non basta per frenare speculazioni interne ed esterne. Quando esiste una situazione comel'attuale, con altre valute europee pericolanti o deprezzate, sono possibili improvvisi scarti e oscillazioni nel mercato dei cambi ed il Tesoro deve sempre tenersi in istato di efficienza per poter regolare, nei limiti della convenienza, la propria moneta sui mercati internazionali.

Considero che il programma di ricostituzione delle finanze e dell'economia del Paese deve trovare la sua significativa conferma nella bilancia internazionale dei pagamenti. I cambi, pure andando soggetti a oscillazioni anche rapide e brusche, contro le quali si possono adottare strumenti tecnici e mezzi di occasione, dipendono, necessariamente, in uno dei loro fondamenti essenziali, dalla detta bilancia; e pertanto l'andamento di essi non può dominarsi stabilmente, se non individuando, e, per quanto possibile, migliorando l'andamento della bilancia stessa. Il governo di questa bilancia può dare, quindi, la possibilità di seguire il movimento dei prezzi e forse anche quella di regolarli entro certi limiti, conferendo pratico oggetto ad una politica finanziaria che avrebbe largaripercussione in un paese come l'Italia, costituito in così grande parte da ceti medi e da ceti operai, su cui incidono fortemente le oscillazioni dei prezzi.

Cassa depositi e prestiti e Istituti di previdenza. — La Cassa depositi e prestiti, per la sua gestione principale e per le molteplici aziende e istituzioni affidate alle sue cure, amministra una consistenza patrimoniale che attualmente comprende 20 miliardi di attività costituite da titoli di Stato, crediti per mutui e anticipazioni, nonché conti correnti attivi, contro circa 16 miliardi di passività per debiti verso depositanti e verso Enti e Istituti. L'attivo netto si aggira quindi intorno a quattro miliardi, e rappresenta il valore dei patrimoni e dei fondi di riserva appartenenti alle singole aziende.

I depositi del risparmio postale, che sono la fonte principale delle disponibilità che la Cassa può impiegare in mutui a favore degli enti locali, sono aumentati lievemente fino al 31 dicembre 1925, rispetto alla situazione al 31 dicembre 1924, ma hanno successivamente risentito dei bisogni dell'agricoltura e del maggiore investimento fatto dai risparmiatori in buoni del Tesoro.

Hanno avuto favorevole sviluppo i buoni postali fruttiferi, i quali, nel periodo dal settembre sino a tutto aprile, presentano un incremento di 338 milioni e dall'origine dell'emissione, avvenuta nel marzo 1925, sino ad oggi sono ascesi a 621 milioni, al netto delle restituzioni.

Nel 1925 la Cassa depositi e prestiti ha concesso mutui e anticipazioni a enti pubblici per un ammontare di 645 milioni, di cui 320 milioni a enti delle provincie dell'Italia meridionale e insulare. Nei primi quattro mesi dell'anno in corso le concessioni

di mutui e anticipazioni hanno raggiunto l'importo di 118 milioni, di cui 74 milioni a enti del Mezzogiorno e delle Isole.

Il provvido ausilio dell'Istituto, si è rivolto, in conformità alle direttive del Governo, in prevalenza verso le provincie più bisognose, senza tuttavia trascurare quelle delle regioni economicamente più progredite, nelle quali concorrono a svolgere opera analoga, in favore degli enti locali, anche fiorenti Casse di risparmio ordinarie.

La Cassa depositi, dovendo far fronte al pagamento graduale di una massa di mutui concessi e non ancora somministrati per un miliardo e 450 milioni e ad altri cospicui impegni, già assunti, si trova ora nella necessità di osservare un certo rigore nelle nuove concessioni; ma non può esservi dubbio che a questa pausa, come già in occasione di altre avutesi dal 1863 ad oggi, seguirà una feconda ripresa.

Intanto sono lieto di comunicarvi che per concedere, come meglio le circostanze consentono, l'assistenza finanziaria agli enti locali, sono stati deliberati dal Governo provvedimenti in base ai quali si potranno concedere a mutuo, mercè una gestione separata e a condizioni speciali, i fondi che si renderanno disponibili da parte degli Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa.

I patrimoni di tali Istituti ascendevano, al 31 dicembre 1925, a un miliardo e 405 milioni, totalmente investiti; ma essi aumentano con ritmo crescente e potranno fornire annuali disponibilità abbastanza notevoli.

Devo, infine, ricordare che presso la Cassa depositi e prestiti funziona, con ordinamento amministrativo estremamente semplificato, la Cassa di ammortamento dei debiti di guerra verso gli Stati Uniti d'America del Nord e la Gran Bretagna. Questa Cassa ha riscosso in conto riparazioni, sino al 30 aprile 1926, complessivamente 400 milioni; ha provveduto al pagamento della prima rata di debito verso la Gran Bretagna e si accinge ora a rimborsare al Tesoro quella anticipata all'America.

La nuova istituzione traduce così in atto la compensazione fra riparazioni e debiti di guerra, all'infuori del bilancio statale, concetto enunciato anche dal senatore Smoot al Senato americano con parole che qui mi piace di ripetere: « Solo se l'Italia riceverà dalla Germania il pagamento delle riparazioni essa potrà pagare i propri debiti di guerra ».

Finanza locale. — In materia di finanza locale i partiti che prevalsero prima dell'av-

vento del fascismo si erano distinti soprattutto per il niun conto nel quale tenevano il contribuente, esposto a tassazioni che assai spesso ne inaridivano ogni capacità e costituivano un pericoloso inceppo all'azione tributaria dello Stato, il quale doveva necessariamente toccare le stesse economie inaridite dagli enti locali. Perciò in un primo tempo con i provvedimenti transitori del mio predecessore furono bloccate le situazioni tributarie dei vari enti rendendo, quindi, necessaria un'opera di ricostituzione più organica, che, avviata col Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1613, ebbe più largo sviluppo col decreto-legge del 20 ottobre 1925.

Il complesso dei provvedimenti contenuti in questi decreti, come si dichiarava nelle rispettive relazioni, non aveva e non poteva avere la pretesa di soddisfare alle esigenze di tutti i comuni e di tutte le provincie. Mai come in questa materia è necessario procedere per esperimenti i quali debbono completare grado a grado, utilizzando i risultati delle applicazioni già fatte e curando di seguire lo sviluppo, tanto vario da luogo a luogo, delle economie di questi enti.

D'altra parte, quando si parla di fabbisogno dei comuni, si enunciano necessariamente concetti e cifre soltanto approssimative, perchè una completa statistica dei bilanci dei comuni e delle provincie non esiste ancora in Italia, ma trovasi ora in via di avanzata compilazione. Inoltre i dati che sono forniti da questi bilanci meriterebbero, prima di essere assunti come base di una valutazione di tal natura, una critica discriminatrice. Molte volte nei bilanci si comprendono, insieme alle spese ordinarie, anche spese di carattere straordinario alle quali, naturalmente, non si può far fronte con il gettito dei tributi. Vi sono poi, accanto a comuni o provincie le cui condizioni di bilancio sono davvero disagiate, comuni e provincie che presentano i loro bilanci in pareggio ed anche in avanzo. La cifra globale, quindi, che viene spesso enunciata come fabbisogno, non rappresenta un elemento sicuro che possa guidare il legislatore nello studio dei provvedimenti all'uopo occorrenti.

Comunque, il fabbisogno che, prima della emanazione del decreto-legge 20 ottobre 1925 veniva, in una memoria della Confederazione nazionale degli enti autarchici, denunziato in lire 150 milioni per le provincie ed in lire 600 milioni per i comuni, è considerato a torto come una conseguenza delle

misure di tutela prese dal Governo nazionale a favore delle varie categorie di contribuenti. I bilanci degli enti locali, purtroppo hanno sempre presentata in Italia una sproporzione fra le entrate e le spese.

Una statistica pubblicata lo scorso anno, a cura dell'Associazione dei comuni, dice che, nel 1924, la misura del disavanzo corrispondeva al 6.52 per ogni cento lire di entrate, ma dice altresì che prima della guerra, e precisamente nel 1912, la misura di quel disavanzo era del 25.92 per cento.

In cifre assolute, quel disavanzo che la Confederazione degli Enti autarchici denunziò, per i comuni, in 600 milioni carta, era, nel 1912, di 193 milioni oro, corrispondenti, a valuta attuale, ad oltre un miliardo.

Il decreto-legge 20 ottobre 1925, ispirato al concetto di coordinare l'azione fiscale degli Enti autarchici con quella dello Stato, ha mirato a un duplice intento: consentire, da una parte, che continuassero ad applicarsi, in via transitoria, ed entro determinato ambito, taluni tributi soppressi, e, per altra parte, concedere sensibili integrazioni di bilancio a carico della Finanza statale, oltre all'aumento di alcune tasse e dazi esistenti, senza toccare i tributi diretti e le altre entrate che hanno carattere fondamentale per il bilancio dello Stato.

Per tal modo i comuni, oltre alla applicazione della addizionale alla imposta complementare di Stato, possono mantenere la tassa di famiglia a carico dei contribuenti che non pagano la imposta complementare; hanno facoltà di continuare ad applicare la tassa di esercizio quando questa sia più redditizia della imposta comunale sulle industrie e della imposta di patente.

Per i comuni maggiori poi si è consentita l'istituzione di una imposta ragguagliata al valore locativo delle abitazioni.

Altri provvedimenti riguardano la facoltà di elevare le tariffe dei dazi di consumo; di aumentare di un quarto le tasse sul bestiame e le altre numerose sulle vetture, sui domestici, cani, biliardi, ecc.; di colpire il sale commestibile fino a lire 1 per ogni chilogramma.

Ma il citato decreto del 20 ottobre 1925, contempla, a favore delle provincie e dei comuni, anche benefizi sostanziali ispirati ad un concetto nuovo nella legislazione tributaria, quale è quello di far partecipare gli Enti locali al gettito di taluni tributi speciali, fin qui riservati esclusivamente all'Era-rio, e cioè al gettito dei tabacchi ed a quello della tassa sugli scambi.

Alle quali disposizioni si aggiungono quelle che autorizzano il Ministero a consentire, in caso di imprescindibili necessità di bilancio, aumenti di sovrimposte oltre i massimi limiti di legge.

Per effetto dei provvedimenti accennati al *deficit* denunciato dalla Confederazione nazionale degli Enti autarchici, nelle cifre di 150 milioni per le provincie e di 600 milioni per i comuni, si possono contrapporre le seguenti nuove entrate:

Alle provincie: per compartecipazione sulla tassa scambi, per nuove sovrimposte autorizzate e per maggiore gettito della addizionale alla imposta sulle industrie, la quale segue il vivace incremento dell'imposta di ricchezza mobile, un complesso di maggiori proventi per non meno di 140 milioni, ai quali vanno aggiunte le assegnazioni alle provincie stesse fatte per la manutenzione stradale a carico del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Si può, pertanto, ritenere che tutto il *deficit* sopra indicato fu coperto dalle nuove entrate.

Ai comuni: i nuovi mezzi loro assicurati dalla partecipazione sul provento dei tabacchi, dal maggior gettito dell'imposta sull'industrie, dalla tassa sul valore locativo, dalle maggiori sovrimposte autorizzate oltre il secondo limite, e dai ritocchi consentiti ai dazi di consumo ed ai molteplici tributi locali minori assommano ad una cifra di poco inferiore ai 500 milioni.

Potrebbe sembrare, quindi, che non tutto il fabbisogno denunciato in 600 milioni sia coperto delle nuove entrate, ma devesi osservare che questa cifra venne calcolata conteggiando in perdita la complessiva somma rappresentante la differenza fra le sovrimposte attualmente applicate e quelle applicabili, secondo il decreto-legge 16 novembre 1924, n. 1613, differenza prevista in circa 180 milioni.

Ora questa differenza non influisce su bilanci che gradatamente, perchè la riduzione graduale delle sovrimposte applicate, oltre le aliquote massime consentite, deve avvenire entro un quinquennio; cosicchè la diminuzione del provento delle sovrimposte nei bilanci è sensibile solo per un quinto di tale somma e cioè per circa 36 milioni.

Il disavanzo di 600 milioni deve perciò diminuirsi di circa 150 milioni in confronto del 1926, sì che può ritenersi che il complesso delle nuove entrate affluite ai bilanci comunali abbia integralmente sopperito alla

diminuzione di proventi denunciata dalla Confederazione degli enti.

È inoltre da osservare che, per non pochi comuni, non è da escludere la possibilità di economie, specialmente per quelli che ancora risentono della tendenza poco parsimoniosa di Amministrazioni sorpassate, e che d'altra parte non pochi tributi hanno tendenza a notevole progressivo sviluppo, così come suscettibili di sviluppo sono, in molti casi, alcune entrate di carattere patrimoniale.

Aver pareggiato con un insieme di maggiori entrate la cifra globale del *deficit* lamentato nei bilanci degli enti locali, non esclude certo che persistano sperequazioni per cui vi siano pur sempre non pochi bilanci che hanno ancora bisogno di nuove risorse. Ma sarà appunto questo il rilievo che potrà trarsi dalla esperienza. Intanto la insufficienza delle entrate dovrà essere di sprone a tutte quelle economie che siano compatibili con la necessità di progressivo sviluppo, la quale non deve essere preclusa anche ai pubblici servizi di carattere provinciale e comunale. Ristabilita la più rigida disciplina col volenteroso concorso dei benemeriti amministratori fascisti, che non hanno bisogno della popolarità demagogica per sostenere la loro autorità, i risultati della gestione degli enti locali appariranno sempre più confortanti. La vita degli enti locali, come dal punto di vista politico, così dal punto di vista finanziario, è sempre più legata alla vita ed al progresso dello Stato; ed è compito di tutti assicurarne il regolare ed efficace funzionamento.

Onorevoli deputati. La finanza dello Stato è la base e l'espressione più tipica della vita del Paese: la sua sanità e la sua solidità rispecchiano la sanità e la solidità della Nazione. L'attrezzatura dello Stato, donde promana la forza e capacità di sviluppo e di espansione, è in rapporto alla situazione finanziaria. Ciò ha ricordato il Capo del Governo ogni volta che egli ha tracciato i limiti presenti dei più gravi problemi e ha additato l'avvenire: io mi richiamo alla sua autorità che corrisponde sempre alla più precisa valutazione compiuta dal suo infallibile intuito. (*Approvazioni*).

La finanza dello Stato italiano è sana, soprattutto perchè è sincera; è solida perchè alla vigilanza ed all'azione del Governo corrisponde la disciplina operosa del cittadino, convinto ogni giorno di più che la ricchezza nazionale è il risultato del lavoro e della produzione dei singoli. Il Fascismo ha fatto il cittadino partecipe di tutta l'opera nazio-

nale, esaltando e selezionando l'individualità per la grandezza della Patria. Non è vero che la finanza possa astrarsi dalla politica e rappresentare una continuità amministrativa autonoma. La finanza italiana è squisitamente fascista non soltanto per le direttive che il Governo le traccia, ma per l'intima partecipazione, altresì, delle classi produttrici e lavoratrici, ora riassunte e regolate dallo Stato con una legge che ha completato le più ardite realizzazioni della volontà rivoluzionaria, vittoriosa nell'ottobre 1922.

Il criterio fondamentale della finanza, da me ripetuto, segna anche la stretta relazione nella quale essa vive con tutti i fattori dell'economia interna nella situazione internazionale.

Tra le chiare visioni del Fascismo vi è stata senza dubbio quella della necessità che la posizione economica della Nazione debba determinarsi in rapporto alle posizioni economiche di tutti gli altri paesi.

A chi osservasse che ciò avveniva anche in passato, si potrebbe facilmente rispondere che è vero, in un certo senso, ma che il Fascismo ha capovolto la visuale. Nel passato, infatti, si guardava con lente d'ingrandimento tutto ciò che accadeva all'estero e con lente di riduzione tutto ciò che concerneva l'Italia. Oggi noi guardiamo con giusta lente ciò che concerne l'Italia e ciò che concerne l'estero. Se abbiamo delle deficienze, non ce ne spaventiamo; le analizziamo, le affrontiamo e cerchiamo di porvi rimedio, e valutiamo le cose nella loro giustezza. Chi esalta le proprie debolezze non riuscirà mai a dominarle: il passato ce lo ha largamente dimostrato. Noi preferiamo di dichiarare la nostra innegabile forza, non in senso di vanagloria, bensì col proposito e l'intendimento di irrobustirci sempre di più. Lo facciamo in politica, lo facciamo in finanza. (*Approvazioni*).

La finanza italiana non è facile, e nessuna finanza dei grandi Stati è ormai facile, nemmeno negli Stati più ricchi.

La grande guerra ha distrutto forse il trenta per cento della ricchezza pubblica e privata dell'Italia: le nostre risorse sono limitate: abbiamo bisogno ancora di larghi approvvigionamenti dall'estero: la popolazione ha un aumento annuo effettivo di circa 400.000 persone. Tra i due fattori « produzione-lavoro » e « risorse naturali-capitali » lo squilibrio, che già si delineava, prima della guerra, è sempre in atto. Ciò malgrado l'Italia ha raggiunto risultati fi-

nanziari che ci consentono di affacciarci con fiera tranquillità all'avvenire. La virtù della razza e la forza equilibratrice del Governo possono efficacemente lottare contro gli elementi che la stessa natura ha posto a fondamento della vita economica del Paese.

È necessario però che la Nazione rifugga dai pericolosi ottimismo e valuti le difficoltà organiche della situazione finanziaria per acquistare la coscienza esatta del necessario loro superamento.

Ho accennato, a proposito della materia dei cambi, all'importanza della bilancia internazionale dei pagamenti nel programma di ricostituzione delle finanze e dell'economia del Paese, anche agli effetti del movimento dei prezzi. Ecco un punto delicatissimo che all'opera del Governo associa direttamente la disciplina e, talvolta, il sacrificio dei produttori, la disciplina e, talvolta, il sacrificio dei consumatori.

All'intensità del lavoro deve rispondere la diminuzione delle importazioni meno necessarie, la virtù del risparmio, la soppressione delle spese inutili. (*Approvazioni*). Alle difficoltà della bilancia commerciale, importanti ma in tempo determinato superabili, nessuno deve aggiungere altre difficoltà preferendo il prodotto estero senza necessità assoluta e senza che ogni sforzo sia compiuto per sostituirlo. Peggio ancora opererebbe chi concorresse ad allargare il consumo dei prodotti voluttuari, che deve essere rigidamente contenuto. Il collega dell'economia nazionale, onorevole Belluzzo, ha detto, assai giustamente, che gli italiani che acquistano all'estero quello che si produce in Italia e non sentono il dovere del sacrificio, operano contro la Patria: io aggiungo che il Governo fascista intende affrontare e risolvere, nei limiti del possibile, anche questo problema.

La bilancia commerciale italiana che, alla fine del 1925, presentava il noto saldo passivo, deve trovare elementi di compensazione nella bilancia dei pagamenti, di cui la bilancia commerciale non costituisce che un fattore.

Le spese turistiche, le rimesse degli emigranti, lo sviluppo della marina mercantile, l'investimento dei capitali esteri nel nostro Paese e molte altre partite di compensazione tendono a coprire il deficit della bilancia commerciale; ciò deve avvenire sempre e con ogni sacrificio. L'intima virtù del Paese determina la profonda e durevole sanità della finanza statale.

Il popolo italiano, che ha dato nella guerra prove meravigliose di ciò che esso sa

offrire alla Patria, che ha saputo, nel dopo guerra, serrare le fila per difendere, con la propria esistenza, l'avvenire della Nazione, saprà indubbiamente completare l'opera. Esso marcia ormai in formazioni ordinate al servizio della Patria. Esso ha saputo ubbidire completamente e prontamente ai comandi delle armi e del lavoro; saprà anche ubbidire al comando del sacrificio e della severa continenza, preparando a se stesso ed ai futuri quell'Italia forte, potente, ricca e tranquilla, che non è più nei nostri sogni, ma nella nostra indeclinabile volontà. (*Vivissimi reiterati prolungati applausi — Il Capo del Governo, i ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole ministro*).

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. È stata chiesta la chiusura della discussione generale. Domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(È approvata).

Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare agli onorevoli relatori.

SUVICH, *relatore*. Rinunziamo.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Aldi-Mai, Sandrini e Bonardi a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

ALDI-MAI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 856, concernente la equiparazione, per gli effetti della riduzione della ferma di leva, dei caduti o mutilati per la causa nazionale, ai caduti e mutilati per causa del servizio militare (923).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 855, col quale si determina la composizione e l'organico dell'arma dei carabinieri Reali, si stabiliscono norme per l'accertamento della idoneità al trasferimento di subalterni al servizio dell'arma, si dispone per un reclutamento straordinario di ufficiali nel Corpo di Commissariato, si apportano aggiunte e varianti a disposizioni particolari delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito e sulle procedure da seguirsi negli accertamenti medico-legali e si stabilisce la tabella organica dei commissari di leva del ruolo ad esaurimento (924).

SANDRINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1926, n. 188, che reca modificazioni alle disposizioni riguardanti le concessioni ferroviarie di viaggio (743).

BONARDI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Amedeo, imputato del delitto di cui agli articoli 63 capoverso, 64, n. 3 e ultima parte, 247 Codice penale, in relazione all'articolo 1 legge 19 luglio 1894, n. 315.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze per presentare alcuni disegni di legge.

VOLPI, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare alla Camera i disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1926, n. 872, riguardante la proroga delle agevolazioni tributarie in favore delle provincie meridionali e delle isole; (928)

Conversione in legge del Regio decreto 9 maggio 1926, n. 869, relativo alla misura degli interessi sui mutui con gli Istituti di credito fondiario per le quote di vetustà e migliorie in dipendenza dai danni di guerra; (929)

Conversione in legge del Regio decreto 25 maggio 1926, n. 873, concernente mutui a talune industrie interessanti la difesa nazionale. (930).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del bilancio delle finanze e dell'entrata.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del bilancio delle finanze e dell'entrata, passiamo agli ordini del giorno che non sono stati svolti nella discussione generale.

Non essendo presente l'onorevole Pivano, s'intende che egli abbia rinunciato al suo ordine del giorno così concepito:

« La Camera invita il Governo a provvedere ad un più equo trattamento del personale amministrativo e di ragioneria delle Intendenze di finanza, sia assicurandogli il tempestivo e regolare conferimento delle promozioni di carriera che gli competono, sia consentendogli di partecipare ai benefici del « premio di rendimento ».

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rubino, firmato anche dagli onorevoli Joele, Mazzucco, Guglielmi, Gabbi, Preda, Salvi, Pennavaria, Ceci, Albicini, Josa, Riolo, Zaccaria, Manfredi, Gangitano, Viale, così concepito:

« La Camera, plaudendo alla politica finanziaria del Governo, ne approva pienamente le direttive e l'azione, e passa alla discussione dei capitoli del bilancio ».

Onorevole Rubino, intende svolgerlo?
RUBINO. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Moreno, così concepito:

« La Camera invita il Governo a provvedere con energia e con oculatezza:

1º) ad alleviare le conseguenze del disastroso fallimento della banca Garibaldi di Imperia, con circa cento milioni di soli depositi in conto corrente, favorendo gli industriali e commercianti meritevoli di appoggio, concedendo alla Banca d'Italia una maggior disponibilità di capitali, e aiutando gli agricoltori ed i floricoltori con una maggior diffusione del credito agrario, anche fondiario;

2º) a perseguire senza riguardo tutti i colpevoli della grave situazione in cui versano i creditori della detta Banca, secondo le risultanze della relazione del curatore provvisorio ».

Onorevole Moreno, intende svolgerlo?
MORENO. Non occorre.

PRESIDENTE. Sta bene; lo converte in raccomandazione. Segue l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Gabbi, e sottoscritto anche dall'onorevole Guacero, così concepito:

« La Camera esprime il voto che la proposta di una Cassa di previdenza per i liberi professionisti della classe sanitaria già preparata senza aggravio di spese sia benevolmente accolta provvedendo essa ad una dolorosa lacuna ed essendo sprone al ri-

sparmio e certezza di vecchiaia economicamente serena ».

Onorevole Gabbi, ha facoltà di svolgerlo.

GABBI. Rinuncio a svolgerlo e prego l'onorevole ministro di accettarlo come raccomandazione.

VOLPI, *ministro delle finanze*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Morelli Giuseppe, così concepito:

« La Camera invoca dal Governo più rigorose sanzioni per coloro che cercano di frodare lo Stato nella denuncia dei redditi e nelle private contrattazioni ».

Onorevole Morelli Giuseppe, vuole illustrarlo?

MORELLI GIUSEPPE. Prego l'onorevole ministro di accettarlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Sta bene: l'onorevole ministro lo accetta come raccomandazione.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Grancelli:

« La Camera, tenute presenti le difficoltà sorte nella applicazione degli articoli 9 e 10 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2538 (contributi di utenza stradale), segnala al Governo la necessità che la loro applicazione sia disciplinata con un regolamento il quale, tenendo conto della esperienza di questi anni, la renda più agevole e più produttiva ».

Ma quest'ordine del giorno non riguarda il bilancio delle finanze, e la conversione in legge del decreto a cui si riferisce, è all'ordine del giorno per domani o dopodomani. In ogni modo l'onorevole Grancelli non è presente: s'intende quindi che vi abbia rinunciato.

Rimangono allora gli ordini del giorno presentati dagli onorevoli Lo Sardo e Rubino.

Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Lo Sardo, di cui do nuovamente lettura:

« La Camera non approva lo stato di previsione per la spesa del Ministero delle finanze e lo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1926 al 30 giugno 1927, e passa all'ordine del giorno ».

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Non è approvato).

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1926

Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Rubino, di cui do nuovamente lettura:

« La Camera, plaudendo alla politica finanziaria del Governo, ne approva pienamente le direttive e l'azione, e passa alla discussione dei capitoli del bilancio ».

Chi lo approva voglia alzarsi.

(È approvato).

Anche gli ordini del giorno sono così esauriti.

Procederemo domani all'esame dei capitoli.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domani la Camera dovrà riunirsi in comitato segreto per l'approvazione del proprio bilancio interno. La Presidenza è a disposizione della Camera, la quale deve stabilire se tenere questa seduta al mattino oppure nel pomeriggio, e in queste cose se prima della seduta pubblica o dopo.

Voci. Nel mattino!

PRESIDENTE. Allora domani terremo due sedute, una in comitato segreto alle ore 10 e l'altra pubblica alle ore 16.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 705, recante modificazioni alle norme tecniche ed igieniche obbligatorie per le località colpite da terremoti: (866)

Presenti	249
Astenuti	6
Votanti	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	241
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Proroga del termine stabilito dall'articolo 15 del Regio decreto-legge 13 maggio 1923, n. 1159, per la ricostruzione degli atti di stato civile, distrutti durante la guerra nei comuni della Venezia: (878)

Presenti	249
Astenuti	6
Votanti	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	241
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 18 aprile 1926, n. 755, riflettente il trattamento economico del personale attualmente in pensione addetto all'Ispettorato superiore delle Opere pubbliche delle Colonie; (885)

Presenti	249
Astenuti	6
Votanti	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	241
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 4 marzo 1926, n. 385, col quale è prorogata la validità della temporanea importazione riguardante materiali ed apparecchi accessori per automobili e della riesportazione del glucosio ottenuto da fecole importate temporaneamente: (806)

Presenti	249
Astenuti	6
Votanti	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	241
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 marzo 1926, n. 413, concernente la disciplina della costituzione e degli aumenti di capitale delle società per azioni: (812)

Presenti	249
Astenuti	6
Votanti	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	238
Voti contrari	5

(La Camera approva).

Delega al Governo ad emanare norme legislative di riforma delle disposizioni vigenti sulla proprietà industriale: (819)

Presenti	249
Astenuti	6
Votanti	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	239
Voti contrari	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1926, n. 271, che stabilisce miglio-

ramenti economici per il personale insegnante delle Regie scuole medie professionali: (835)

Presenti	249
Astenuti	6
Votanti	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	238
Voti contrari	5

(La Camera approva).

Provvedimenti sui magazzini generali: (838)

Presenti	249
Astenuti	6
Votanti	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	238
Voti contrari	5

(La Camera approva).

Disciplina del controllo sulla combustione: (860)

Presenti	249
Astenuti	6
Votanti	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	237
Voti contrari	6

(La Camera approva).

Concessione di sovvenzioni per l'utilizzazione di combustibili nazionali ed assegnazione per studii ed esperienze sulla utilizzazione dei combustibili nazionali ed esteri: (861)

Presenti	249
Astenuti	6
Votanti	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	238
Voti contrari	5

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 216, riguardante la preferenza ai prodotti dell'industria nazionale negli acquisti da effettuarsi da parte delle Amministrazioni dello Stato degli enti autarchici o sottoposti alla tutela o vigilanza dello Stato. (839)

Presenti	249
Astenuti	6
Votanti	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	241
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abisso — Acerbo — Adinolfi — Alberti — Albicini — Aldi-Mai — Amicucci — Anile — Armato — Arnoni — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barbieri — Barduzzi — Barnaba — Bartolomei — Bassi — Belluzzo — Beneduce — Bennati — Benni — Bertone — Besednjak — Bette — Biagi — Biancardi — Bianchi Vincenzo — Bifani — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bonaiuto — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Borriello — Bottai — Bresciani Bruno — Broccardi — Buttafocchi. Caccianiga — Calore — Canelli — Cantalupo — Caprino — Caradonna — Cartoni — Carusi — Cavaliere — Cesia di Vegliasco — Cerri — Chiarini — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciardi — Cimoroni — Colucci — Crisafulli-Mondio — Cristini — Crollanza — Cucco.

D'Alessio Francesco — D'Alessio Nicola — D'Ambrosio — De Capitani d'Arzago — De Cicco — De Collibus — De Cristofaro — De Grecis — Del Croix — De Marsico — De Martino — De Simone — De' Stefani — Di Fausto — Di Giorgio — Di Marzo — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Dudan.

Fani — Farinacci — Fazio — Fedele — Federzoni — Fera — Ferretti — Finzi — Forni Roberto — Foschini — Fragapane — Franco.

Gabbi — Galeazzi — Gallo Marcello — Gangitano — Gargioli — Genovesi — Gentile — Geremicca — Gianotti — Gianturco — Giuliano — Giuriati — Gnocchi — Grancelli — Grandi Dino — Grassi-Voces — Graziano — Greco Paolo — Guàccero — Guglielmi — Guidi-Bufferini.

Igliori — Insabato.

Joele — Josa — Jung.

La Bella — Lanfranconi — Lanza di Scalea — Leonardi — Leoni Antonio — Lessona — Limongelli — Lo Monte — Lunelli — Lupi.

Macarini Carmignani — Maccotta — Madia — Maffei — Maggi — Magrini — Majorana — Manaresi — Mandragora — Manfredi — Mantovani — Marani — Marchi Corrado — Marchi Giovanni — Mariotti — Marquet — Martelli — Mattei-Gentili — Maury — Mazza de' Piccioli — Mazzini — Mazzucco — Meriano — Mesolella — Messedaglia — Miari — Milani Giovanni — Miliani G. Battista — Morelli Giuseppe — Moreno — Mrach — Mussolini — Muzzarini.

Olmo — Orano — Orsolini-Cencelli — Oviglio.

Pace — Padulli — Pala — Panunzio —
Paolucci — Paratore — Pascale — Pavoncelli
— Peglion — Pellanda — Pennavaria — Pe-
trillo — Pierazzi — Pirrone — Polverelli —
Preda — Priolo Antonio — Prunotto — Putzolu.

Quilico.

Racheli — Raggio — Re David — Renda
— Restivo — Riccardi — Ricchioni — Romano
Michele — Rosboch — Rossi Pelagio — Rossi
Pier Benvenuto — Rossi-Passavanti — Rossini
— Rotigliano — Rubilli — Rubino — Russo
Gioacchino — Russo Luigi.

Salerno — Sandrini — Sansanelli — San-
sone — Schirone — Scialoja — Scorza — Sere-
na — Serpieri — Severini — Sipari — Solmi
— Spinelli Domenico — Suvich.

Teruzzi — Tòfani — Torre Andrea — Tor-
rusio — Tosi — Tròilo — Tullio — Tumedei
— Turati Augusto.

Ungaro.

Vacchelli — Vassallo — Ventrella Almerigo
— Ventrella Tommaso — Verdi — Viale — Vi-
cini — Visocchi.

Zaccaria — Zancani.

Sono in congedo:

Alice — Antonelli.

Bertacchi.

Cariolato — Ciarlantini — Codacci-Pisanelli.

Fabbrici — Forni Cesare.

Gasparotto — Giovannini.

Larussa.

Maraviglia — Marescalchi — Mecco — Mu-
sotto.

Palmisano.

Raschi Romolo — Romanini.

Sarrocchi — Spezzotti.

Tosti di Valminuta.

Venino.

Sono ammalati:

Arrivabene Antonio.

Bono — Buronzo.

Cao — Caprice.

D'Ayala.

Farina.

Imberti.

Lipani.

Mazzolini — Morelli Eugenio — Muscatello.

Pedrazzi.

Ranieri.

Siotto — Starace.

Trigona.

Valery.

Zugni.

Assenti per ufficio pubblico:

Alfieri.

Belloni Ernesto — Bianchi Fausto.

Canovai — Cavazzoni — Ceci — Ceserani.

Fontana.

Gemelli — Gianferrari — Giarratana.

Lantini — Lissia.

Olivetti — Olivi.

Sardi.

Presenti e non votanti.

Borin.

Ferrari.

Lo Sardo.

Molinelli.

Picelli.

Riboldi.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle in-
terrogazioni presentate oggi.

VICINI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i mi-
nistri dei lavori pubblici e delle finanze, per
sapere se dalle relazioni pervenute dalle auto-
rità locali e dalle ispezioni espressamente ordi-
nate si siano tratti sufficienti elementi per
emanare provvidenze in favore dei danneggiati
dalle rotture del Po. (*L'interrogante chiede la
risposta scritta*). »

« Barbiellini-Amidei ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro dell'economia nazionale, per conoscere se
non ritenga opportuno, ai fini di un più in-
tenso popolamento delle campagne, di prorogare
il Regio decreto 2 ottobre 1921, n. 1332, che ha
contribuito a dare un notevole impulso alla co-
struzione delle case coloniche. (*L'interrogante
chiede la risposta scritta*). »

« Orsolini-Cencelli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè
lette saranno trasmesse ai ministri interessati.

La seduta termina alle 18.40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

COMITATO SEGRETO.

1. Conto consuntivo delle spese interne della
Camera dei Deputati dell'esercizio finanziario
1924-25. (Doc. XXV)

2. Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'esercizio finanziario 1926-27. (Doc. XXV-bis)

Alle ore 16.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927. (682 e 682-bis)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

3. Ordinamento della Regia marina. (879)

4. Avanzamento dei Corpi militari della Regia marina. (880)

5. Ordinamento dell'Amministrazione centrale della Regia marina. (881)

6. Rendiconto generale delle Amministrazioni dello Stato per l'esercizio finanziario 1924-25. (680)

7. Utilizzazione dei rottami metallici e di altri materiali appartenenti all'Amministrazione marittima. (858)

8. Norme per la creazione di Istituti di cultura italiana all'estero. (*Urgenza*). (870)

9. Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, concernente provvedimenti per la tutela e lo sviluppo dei luoghi di cura, di soggiorno e di turismo. (890)

10. Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1926, n. 743, contenente norme per la esecuzione degli sfratti. (882)

11. Facoltà al Governo del Re di emanare disposizioni, aventi forza di legge, relativamente ai consorzi ed alle opere di irrigazione. (903)

12. Conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti aventi per oggetto argomenti diversi. (917 e 925)

13. Conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti aventi per oggetto argomenti diversi, approvati dal Senato del Regno. (918)

14. Applicazione del contributo di miglioria in dipendenza della esecuzione di opere pubbliche. (*Urgente*) (857)

15. Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 188, riguardante le concessioni di carte di libera circolazione, di bi-

glietti di servizio, di biglietti gratuiti e a tariffa ridotta, di buoni bagaglio e di trasporto, di compartimenti riservati e di carrozze-saloni sulle ferrovie dello Stato. (743)

16. Modificazioni alla circoscrizione territoriale delle provincie di Parma, Pavia e Piacenza. (891)

17. Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 856, concernente la equiparazione, per gli effetti della riduzione della ferma di leva, dei caduti e mutilati per la causa nazionale, ai caduti e mutilati per causa del servizio militare. (923)

18. Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 855, col quale si determina la composizione e l'organico dell'arma dei carabinieri Reali, si stabiliscono norme per l'accertamento della idoneità al trasferimento di subalterni al servizio dell'Arma, si dispone per un reclutamento straordinario di ufficiali nel Corpo di commissariato, si apportano aggiunte e varianti a disposizioni particolari delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito e sulle procedure da seguirsi negli accertamenti medico-legali e si stabilisce la tabella organica dei commissari di leva del ruolo ad esaurimento. (924)

19. Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 febbraio 1926, n. 218, che proroga il termine stabilito dal Regio decreto 5 aprile 1925, n. 439, sulla assicurazione obbligatoria, contro la invalidità e la vecchiaia degli agricoltori. (833)

20. *Esame della seguente domanda di autorizzazione a procedere:*

Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Amedeo, imputato del delitto di cui agli articoli 63 capoverso, 64, n. 3 e ultima parte, 247 Codice penale, in relazione all'articolo 1 legge 19 luglio 1894, n. 315. (914)

21. *Votazione a scrutinio segreto di due disegni di legge.*

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1926 — Tip. della Camera dei Deputati.